
7 LE BARBÀGIE E IL GENNARGENTU

L'AMBIENTE E LA STORIA

Da sempre il cuore della Sardegna è stato identificato con le regioni montuose più interne e appartate, baricentriche nel senso meridiano e ben riparate dai contatti con l'opposta costa tirrenica dalle aspre catene orientali. Qui, secondo le concordi tradizioni storiche, le popolazioni indigene hanno opposto una tenace resistenza alla penetrazione cartaginese e romana mantenendo intatto un complesso di caratteri sociali ed etnici di schietta derivazione protosarda.

La stessa presenza cristiana ha avuto modo di affermarsi solo a partire dalla fine del VI secolo mercé la conversione ad opera di Gregorio Magno di Ospitone, che se non era il 're' dei Barbaricini, era certamente il capo più influente di numerose tribù agglutinate intorno ai vari villaggi pastorali, forse ancora quelle trenta «Civitates Barbariae» di cui parla un'iscrizione romana. Popolazioni prive di cultura e tradizioni scritte e quindi, per ironia della sorte, le maggiori depositarie della fase romana penetrata nel sostrato nuragico, mentre altrove il processo di trasformazione-formazione linguistica vedeva l'affermarsi del sardo giudicale (cioè del sardo-romano nella sua evoluzione di pianura), dei dialetti delle repubbliche marinare di terraferma e poi del catalano e dello spagnolo.

LE ORIGINI. Mai interamente conquistato dai Romani, il cuore della Sardegna parla oggi il dialetto più affine (con il Logudorese) all'antico idioma dei conquistatori, e conserva un codice di istituti e modelli di comportamento che, se all'osservatore esterno appare (come è) in contrasto con l'ordinamento giuridico italiano, risulta tuttavia perfettamente inserito negli arcaici schemi pastorali quasi a rievocare un modo di vita d'impronta nuragica. Non ha, questo cuore, un suo sviluppo specifico e arduo è il cercare tracce di pietra del suo passato storico: solo i ruderi della romana «Sorabile» presso Fonni, quasi al termine dell'ultimo itinerario, e qualche insediamento nuragico testimoniano di una vicenda della quale, complici le innegabili difficoltà morfologiche, il particolare regime di conduzione dei suoli pascolativi e l'esiguo carico demografico esistito in ogni tempo, si è perso il filo conduttore e finanche il ricordo.

È rimasta però una presenza umana fra le più civili (nel senso etimologico del termine, cioè come comunità organizzata

sul piano dei rapporti fra i singoli membri) dell'intera Sardegna: forse perché, come ricorda Tullio Tentori, «nell'incontro tra le due culture, quella indigena e quella esogena, quest'ultima non è riuscita ancora ad avere il sopravvento e a sradicare i valori della prima fondati sul sistema di produzione pastorale». Una visita a queste regioni si risolve quindi in un percorso antroponaturalistico, in cui l'uomo sul pascolo e la donna nel villaggio o nel paese sono al tempo stesso protagonisti e spettatori, mentre l'ambiente naturale fa da cornice ad attività storicamente determinate.

Tutelare e proteggere un'oasi di grande interesse naturalistico e ambientale, ma su cui gravita una consistente economia pastorale, è problema che richiede grande senso di equilibrio fra interessi immediati e interessi più vasti; si è cercato di assolvere a tali necessità tramite l'istituzione, nel 1998 (ma se ne parlava dal 1962), del *Parco nazionale del Gennargentu e Golfo di Orosei* (vedi Appendice pag. 674). L'intento è quello di salvaguardare l'ambiente sottraendolo al degrado imposto dall'uso disordinato e dall'incuria, e di dare avvio a una nuova e corretta valorizzazione turistica che mancava alle aree montane della Sardegna.

IL SEDIMENTO STORICO. Nonostante la mancanza di una storia per avvenimenti, anche soltanto isolani, il sedimento storico permea di sé tutta la regione, e la cosa è perfettamente naturale se si pone mente al quadro ambientale. Una montagna, «Genna Argentu», porta d'argento secondo l'ètimo più accreditato, che non è una montagna ma una grande dorsale con alcune cime press'a poco alla stessa altezza, poggiata maestosamente su altri rilievi e groppe minori sì da renderne problematica una veduta d'insieme; ma non si perde la sensazione del grandioso organismo orografico che si palesa in tutta la sua potenza sia nel morbido modellato degli episodi più elevati, sia nello slancio verticale dei «tacchi» e dei «tòneri» meridionali, particolarmente impressionanti nel torrione Perda Liana e (verso Orani, dal lato opposto del massiccio) nel celebrato monte di Gonare col suo antichissimo santuario.

Picchi perentori e dolci groppe spoglie di vegetazione, che solo alle quote intermedie presentano una qualche copertura arbustiva e più in basso superstiti boschi d'alto fusto, mentre le aree a coltivi danno cereali, qualche produzione orticola e vini rinomati: ma tutto è fratturato da forre, gole profonde, ripidi pendii che si trasformano a volte per le abbondanti e repentine precipitazioni in rabbiosi torrenti montani.

LE COMUNICAZIONI. Com'è logico, le comunicazioni ne sono state ostacolate in ogni tempo, verso l'esterno e all'interno fra i vari distretti. A oriente e a nord-est il massiccio, di forma grossolanamente esagonale, non presenta insediamenti di sorta saldamente

dosi al Supramonte di Orgòsolo con un'interminabile, e in parte ancora sconosciuta nel dettaglio, successione di rilievi interrotti da una strada statale: la 389, totalmente deserta fra Lanusei e Fonni se si eccettua il minuscolo villaggio di Villanova Strisàili. Gli altri lati hanno invece una via d'accesso per ciascuno e ciò ha indotto a riconoscere fin dalle epoche più remote non tre ma quattro distinte Barbàgie: la Barbàgia di Ollolai nella direttrice da nord da Nùoro verso Fonni (o verso Gavoi); il Mandrolisai a nord-ovest da Sòrgono; la Barbàgia di Belvì a sud-ovest da Làconi verso Aritzo; a mezzogiorno infine la Barbàgia di Seùlo, che attraverso il Sarcidano e Màndas si collega ai Campidani.

PICCOLI CENTRI. Ciascuna di queste diverse Barbàgie ha caratteri suoi propri; le accomuna l'appartenenza alla provincia di Nùoro verso la quale in ogni tempo hanno gravitato, e la progressiva diminuzione d'importanza dei capoluoghi storico-tradizionali da cui le Barbàgie derivano il nome, oggi ridotti a minuscoli borghi agricolo-pastorali in favore di altri insediamenti in cui meno problematico si rivelava lo sfruttamento delle risorse in relazione ai mezzi di produzione e ai vincoli territoriali, o nei quali c'era almeno qualche altra risorsa (il turismo, ad esempio) tutta da scoprire. Si tratta in ogni caso di piccoli centri, d'aspetto quasi alpestre, chiusi nelle pieghe delle loro montagne, con un'edilizia dignitosa e poveri di contenuti, ma in compenso con una straordinaria varietà di costumi e di feste tradizionali che il più delle volte attingono a un'indecifrabile ascendenza protosarda. E se per le maschere di Mamoiada il richiamo è d'obbligo, più inquietanti sono gli interrogativi che pongono le quattro borgate di Tonara, i cui toponimi sono considerati relitti del più antico strato linguistico della Sardegna: e, come semplice curiosità, Tonara è per l'appunto assai vicina al centro geometrico dell'isola.

Le comunicazioni difficili non hanno peraltro impedito che il commercio ambulante fosse, fino alla metà del xx secolo, un'attività assai diffusa nelle Barbàgie: torronai di Tonara, venditori di mestoli, taglieri e castagne di Dèsulò, di cassepanche e di neve compressa di Aritzo, di orba-ce di Gavoi percorrevano l'isola a cavallo e con carri, secondo precise scadenze legate alle feste e alle stagioni. Tali attività, cui sono da aggiungere gli spostamenti legati alla transumanza delle greggi, contrastano singolarmente con la diffusa concezione dei Barbaricini arroccati nel proprio territorio: in realtà, fra i Sardi, erano coloro che si muovevano di più.

Fra le vie d'accesso sopra richiamate sono stati tracciati raccordi e strade di collegamento o di ulteriore penetrazione: nessuna tuttavia permette di attraversare il Gennargentu, mentre la visita

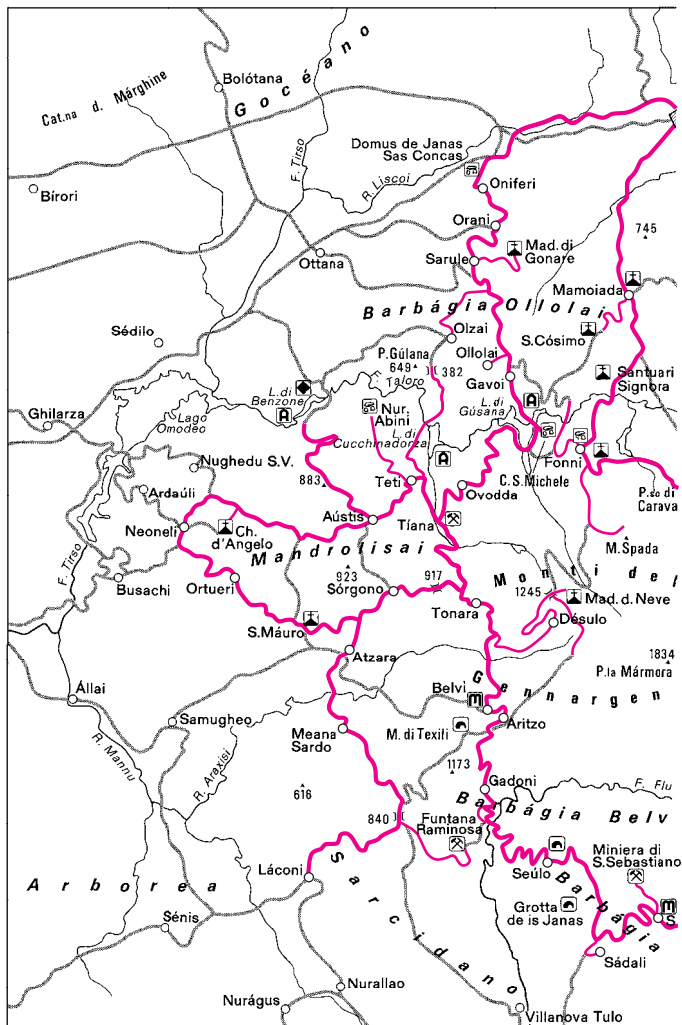
alle singole Barbàgie è complicata da deviazioni e tronchi minori. È sembrato allora opportuno offrire al visitatore tre diverse alternative, articolate in modo da presentare la più ampia gamma di scelte con unico punto di cerniera a Sòrgono. La prima, una visita accurata del dolce Mandrolisai, il ponente della regione barbaricina; la seconda, un itinerario lineare da Sòrgono a Nùoro attraverso la Barbàgia di Ollolai; la terza, un approssimativo itinerario circolare che permette di lambire da ogni lato il nodo orografico del Gennargentu e di accedere alle deviazioni più significative (e praticabili) sia verso i paesi sia verso le emergenze naturali all'interno del circuito. Non con questo si può dire di conoscere le Barbàgie e il Gennargentu: un'area montuosa e poco popolata come questa presenta una vastissima scelta di percorsi alternativi e con un minimo di preparazione (e qualche carta e contatti frequenti coi pastori) è possibile a ognuno ritagliarsi itinerari naturalistici e antropici del più grande interesse. E se è vero che la Barbàgia ne è il cuore, è là che si dovrebbe sentire il battito della Sardegna.

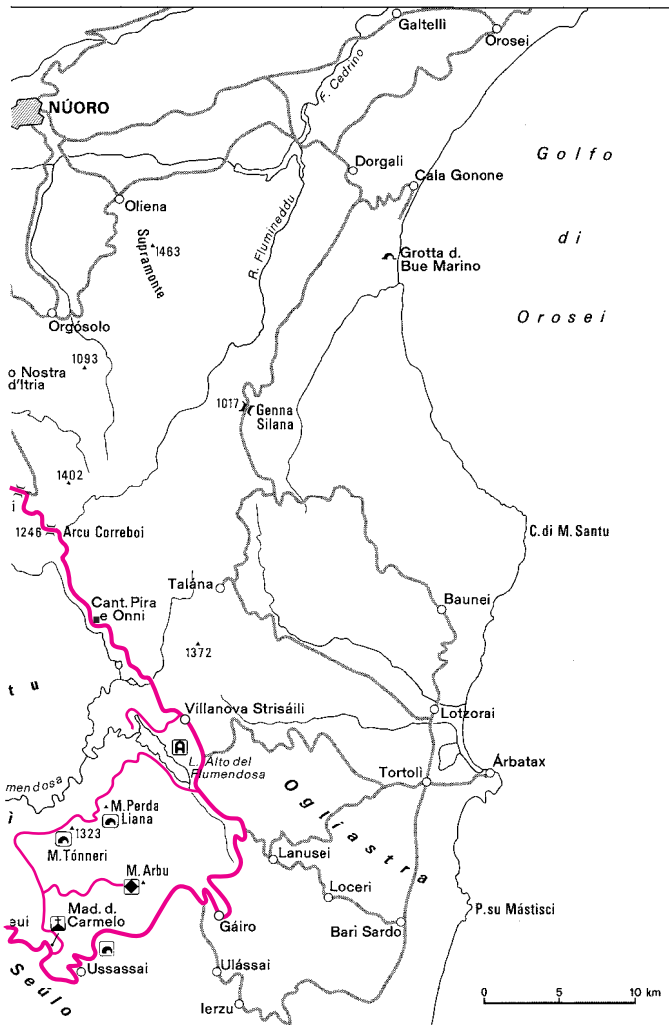
7.1 IL MANDROLISAI

DA LÀCONI A SÒRGONO

Litinerario, di 93.5 km (carta, pag. 352), compie in realtà – dopo il tratto che collega i due centri ricordati nel sottotitolo – un ampio circuito della Barbàgia Mandrolisai, o semplicemente *Mandrolisai*, altipiano granitico livellato in media sui 6-700 m, esteso, al centro geografico della Sardegna, tra il bacino del Tirso-lago Omodeo, la Barbàgia di Ollolai e quella di Belvì. Il nome pare derivi dalla denominazione bassomedievale «Mandra Holisaj», dove Mandra sta per terreno chiuso riservato al pascolo e Holisaj indica una delle numerose «civitates Barbariae». Il percorso, quasi sempre tortuoso ma non disagevole, si svolge per lunghi tratti su statali (la 128, Centrale Sarda, per il primo e l'ultimo segmento d'itinerario; la 388, del Tirso e del Mandrolisai, per un tronco intermedio), e in parte lungo provinciali per lo più asfaltate.

L'AMBIENTE PAESISTICO del Mandrolisai è prevalentemente collinare e d'altopiano, con dolci rilievi coperti da ricchissima vegetazione e prospere vigneti, al quale nel settore orientale fanno corona le cime più aspre e rocciose delle propaggini occidentali del Gennargentu. I pregi che a questo ambiente paesistico sono connessi costituiscono il più diffuso motivo d'interesse dell'itinerario e delle diverse deviazioni che lo completano (degni di particolare segnalazione quella al lago di Benzone); non mancano tuttavia episodi rimarchevoli dal punto di vista storico, architettonico e urbanistico, come il santuario di S. Mauro presso Sòrgono, i villaggi nuragici S'Urbale e Abini, i centri di Atzara e Neoneli.





Si lascia Làconi (v. pag. 346) salendo tortuosamente, lungo la statale 128, in un territorio disseminato di cave d'argilla, sottoposto nel 1983 a violenti incendi che hanno segnato pesantemente le immense distese di lecci ricoprenti questa zona, tra le più belle e integre della Sardegna.

La strada, parallela alla ferrovia Màndas-Sòrgono, risale il pittoresco vallone del rio Bau 'Onu e, superata l'ex cantoniera di Funtanamela, raggiunge un solitario altopiano dolomitico, con ampia vista su tondeggianti rilievi; al km 11,8, subito prima del valico di Ortuàbis m 840, si dirama a d. la carrozzabile per la miniera di Funtana Raminosa.

La strada si svolge su fondo naturale inizialmente pianeggiando poi ripida e tortuosa; oltrepassato il rio Sarraxino raggiunge, km 8,8, gli impianti (per visite: t. 0781491300) della *miniera di Funtana Raminosa*, che coltivavano il più importante giacimento italiano di rame, conosciuto e sfruttato anche dai Protosardi, dai Punici e dai Romani.

Attualmente l'area è interessata da un processo di recupero e valorizzazione delle strutture minerarie, allo scopo di riscoprire l'intero patrimonio impiantistico e le antiche gallerie, dove si possono ammirare le macchine sottoposte a restauro.

MEANA SARDO. Oltre il valico di Ortuàbis e la cantoniera omonima si lascia a d., km 13,3, la statale 295 che, in un suggestivo paesaggio alpestre sullo sfondo dei «tacchi» (le caratteristiche formazioni ad altopiano dei rilievi delle Barbàgie), va ad Aritzo (v. pag. 372). Tenendo a sin. lungo il costone occidentale del Bruncu S. Elias m 1083, si giunge, km 22,5, a *Meana Sardo* m 600, ab. 2025, disteso tra alti colli a vigneti all'estremo settentrione del Sarcidano. La civiltà nuragica elaborò in questo territorio tecniche costruttive particolari, sfruttando la presenza di depositi di caolino e argilla; lo si deduce tra l'altro dal nuraghe Nolza, ora scomparso, ma ricordato alla metà dell'Ottocento per la peculiarità appunto dell'impasto di argilla che ne sosteneva i blocchi, oltre che per la singolare forma triangolare degli ingressi.

L'alto grado di civiltà raggiunto qui dai Protosardi si desume anche dal ritrovamento di un'ingente quantità di materiale (d'uso votivo, bellico e domestico), tra cui una navicella bronzea (ora al Museo Nazionale di Sassari) importante documento dell'esercizio – negato da molti – di attività marine da parte delle antiche popolazioni dell'isola; scarse invece le testimonianze della frequentazione romana.

Le più antiche notizie scritte sull'abitato si trovano, con diversa denominazione, nel «condaghe» (libro dei conti) di S. Maria di Bonàrcado (sec. XII), mentre la prima esplicita citazione è riferita dal libro delle «Rationes Decimarum Italiae» del 1342.

La tradizionale attività della tessitura, un tempo assai fiorente, è oggi limitata alla produzione di sfilati di lino e di tappeti di lana e cotone nelle tonalità del bordeaux e del viola.

LA PARROCCHIALE DI S. BARTOLOMEO (a sin. della principale via Roma) fu ricostruita su un impianto più antico nel sec. XVI, e a tale epoca risalgono il portale e una finestra della facciata in stile gotico-aragonese; il campanile venne portato a termine nel 1673, probabilmente trasformando una preesistente struttura pisana, con inserti decorativi a bassorilievo di gusto popolare nella fascia superiore. Anche l'interno a tre navate mantiene, nonostante alcune improprie ristrutturazioni, dignità architettonica e conserva qualche manufatto di buona fattura, come l'altare marmoreo baroccheggianti, un Crocifisso e un ostensorio d'argento. Nel nucleo attorno alla parrocchiale sopravvivono alcuni antichi palazzetti con motivi decorativi di tipo aragonese e begli esempi di case tradizionali in pietra scistosa, talvolta con ampi cortili e portali di stile campidanese.

Poco oltre l'abitato di Meana Sardo, dopo una grande curva, a d. della statale si stacca la strada a fondo naturale che, girando in senso orario attorno all'altura detta «di Gastè», sale (km 3.6) alla chiesetta campestre di *S. Lussorio*; l'edificio, profanato nel 1673 e abbandonato, fu ricostruito nel 1858; all'altare conserva un rosone della distrutta chiesa settecentesca di *S. Francesco Saverio*. Circa 400 m a NO della chiesa, sprofondato in una macchia, il nuraghe *Maria Incantada*.

ATZARA. Dal bivio per *S. Lussorio*, la strada scende veloce a varcare il rio *Araxisi*, oltre il quale si entra nel fertile territorio del Mandrolisai; un cancello a sin., 600 m dopo il ponte, permette di raggiungere un mulino ad acqua dei primi anni del nostro secolo. Tra castagni e querce cui presto subentrano i vigneti si entra, km 31.7, in *Atzara* m 540, ab. 1291, borgo di origine medievale sviluppatosi sul nucleo dell'antica «*Villa di Leonisa*». L'originario tessuto urbano è riconoscibile soprattutto nei due vecchi rioni denominati «*su Fruscu*» e «*sa Montiga 'e josso*» (estesi rispettivamente a d. e a sin. del principale corso *Vittorio Emanuele*), nei quali rimangono alcuni edifici con particolari architettonici di epoca aragonese.

Pure aragonese è la parrocchiale di *S. Antioco*, cui si perviene dal corso a d. per la via *Regina Margherita*; ben conservate le primitive forme tardogotiche della facciata in pietra con coronamento orizzontale merlato e rosone in trachite; coevi il massiccio campanile (di aspetto ancora romanico) e le volte della navata centrale e del presbiterio, quest'ultimo con abside quadrata e

volta costolonata gemmata. Interessanti all'interno, ai lati della cappella maggiore, due altari lignei di gusto barocco di intagliatori locali; in quello di d., statua lignea della *Madonna col Bambino* di arte spagnola del XVI secolo. Alla chiesa appartengono pure alcune preziose argenterie cinquecentesche: un ostensorio di foglia spagnola e una croce astile di bottega cagliaritana. A E della chiesa sorge il complesso di edifici detto «de su Conte», già dimora del feudatario ma molto manomesso; lungo l'adiacente via su Conte si può osservare a sin. un pozzo a cupola di gusto spagnolo, appartenuto al complesso, e più avanti, nel caratteristico e ben conservato rione «su Fruscu», la vecchia casa parrocchiale con finestre in trachite di epoca aragonese. In piazza Antonio Ortiz Echague è allestita la *Pinacoteca d'Arte moderna e contemporanea* (t. 078465205 - 078465508; web.tiscali.it/balero).

LA CULTURA POPOLARE TRADIZIONALE. Atzara è uno dei centri del Mandrolisai ove permane più tenacemente il patrimonio della cultura popolare tradizionale: il costume femminile, tra i più belli della Sardegna, si compone di una banda bianca di lino inamidato sul capo («sa tiazola»), corpetto e grembiule a ricami variopinti e gonna orlata di balza verde in raso di seta; la locale produzione artigianale del tappeto è una delle più rinomate dell'isola; tuttora in uso e seguita con viva partecipazione popolare è, in agosto, la festa religiosa presso la chiesa di S. Maria 'e Josso (2.5 km a O dell'abitato, lungo la strada per Samugheo), in occasione della quale fino a un paio di decenni fa si svolgevano gare di corsa a cavallo.

SÒRGONO. Lasciata Atzara la statale 128 si dirige a N e, in un paesaggio a colli intensamente coltivati a vigne e frutteti, perviene, km 34.2, al *ponte Tittiri*, dove diverge a sin. la statale 388 sulla quale l'itinerario poi continua. A d., un tratto in salita (di km 2.7) della 128 conduce a *Sòrgono* m 700, ab. 1937, grosso borgo posto quasi al centro geografico della Sardegna, capoluogo del Mandrolisai. Testimonia della sicura presenza romana, probabilmente legata alle non lontane «mansiones» di Aùstis e Sorabile, il rinvenimento di numerose monete e di un diploma di «honesta missio» dell'anno 88. I documenti storici medievali autorizzano a ritenere anche allora il centro più importante del Mandrolisai: nelle «Rationes Decimarum Italiae» del 1342 è citato come parrocchia di una certa importanza, e nel trattato di pace tra Eleonora d'Arborèa e Giovanni I d'Aragona del 1388 compare in qualità di centro pertinente al giudicato d'Arborèa, cui appartenne fino al 1410. Da tale data al 1480 fece parte del marchesato di Oristano, e sotto i governi aragonese e spagnolo godette con tutta la sua regione del privilegio (detto della «signoria utile») di essere amministrato da nativi del luogo. Nell'ambito del processo di

accentramento politico-amministrativo voluto dal governo sabau-
do, si confermò nel ruolo di 'capitale' del Mandrolisai, divenendo
nel 1807 sede di una delle tredici province sarde; il rafforzamento
di questa funzione determinò anche una sensibile trasformazione
del tessuto edilizio dell'abitato, che si può cogliere nell'aspetto
'urbano' di alcuni palazzetti ottocenteschi prospettanti sull'arteria
principale. La parrocchiale di *S. Maria Assunta*, invece, non con-
serva segni dell'origine tardogotica eccetto che nel campanile del
1580; ricostruita e trasformata, custodisce in fondo alla parete
sin. una tela di Giovanni Marghinotti, raffigurante *l'Immacolata*, e
in sagrestia due *Crocifissi* lignei del '500. Di fronte alla chiesa è
l'interessante edificio cinque-seicentesco della *casa Carta*, esem-
pio di edilizia civile tardogotica in cui si notano una finestra dai
caratteristici profili aragonesi e un'iscrizione con la data 1606.

SANTUARIO DI S. MAURO. Dal ponte Tittiri l'itinerario prosegue in
direzione O lungo la statale 388, dalla quale in leggera salita si do-
mina per un tratto Atzara circondata dai suoi vigneti; in un grade-
vole paesaggio collinare ad ampie distese coltivate si raggiunge,
km 39.7, sulla d. della strada, il *santuario di S. Mauro*, attorniato
dal recinto dei «muri stènes» (locuzione locale equivalente a «cum-
bessias») e delle «lollas» (loggiate) degli ambulanti, coperti a tego-
le su trabeazione lignea. La chiesa, che risale allo scorcio del sec.
XVI, costituisce un prezioso esempio di architettura di gusto popo-
lare, superiore per livello qualitativo alla più elementare tipologia
dei consueti santuari campestri sardi; l'accoglimento di tarde for-
me gotico-aragonesi unito a un'acerba tendenza manieristica si ri-
solve in esiti di grande armonia. Il prospetto quadrato, in conci di
trachite grigia, preceduto da una breve scalinata fiancheggiata da
due statue leonine, è adorno di un bellissimo rosone gotico di
grandi dimensioni, scolpito in un unico blocco e racchiuso da una
cornice cigliata a spina di pesce; sotto si apre un portale rinasci-
mentale con semicolonne poggiate su alti plinti, sorreggenti un
timpano ad arco ribassato. All'interno la grande aula rettangolare
è coperta da volta a botte e divisa mediante un arco a tutto sesto
dal presbiterio; questo, sovrelevato, è chiuso da una balaustrata in
trachite e coperto pure a botte. Lungo le pareti laterali si distribu-
scono cinque nicchie per parte, di puro repertorio manieristico,
che richiamano le edicole della chiesa di S. Agostino a Cagliari; al-
l'altare barocco e alla sin. del presbiterio, due statue di *S. Mauro*.
Al profilo esterno della chiesa, in parte sorretto da contrafforti di-
seguali, si sono addossate dal secolo scorso una serie di costruzio-
ni in funzione della frequentatissima festa in onore del santo, che
con aspetti meno imponenti di un tempo (allorché era affiancata
da una grande fiera bovina ed equina) si svolge a maggio.

Circa 200 metri a E del santuario, elevato su uno spuntone roccioso, è il *nuraghe Talei*, a pianta rettangolare e muratura in grandi massi di granito parzialmente integrata nella roccia naturale; è aperto da due ingressi architravati opposti, che immettono rispettivamente in un corridoio da cui parte una scala per il terrazzo e in una camera ovale a pareti aggettanti, recentemente sottoposta a piccoli interventi di restauro conservativo. Non lontano dal nuraghe, in un terreno cinto da muretti a secco, è la bella tomba di gigante di Funtana Morta.

ORTUERI. Dopo S. Mauro, lasciata a d. una strada per Aùstis serpeggiando attraverso boschi di lecci e sughere e ordinate distese di vigneti, si raggiunge, km 40.2, *Ortueri* m 584, ab. 1406, centro agricolo al confine NO del Mandrolisai e della provincia di Nùoro. A una scarsa documentazione di epoca nuragica, si contrappongono diverse testimonianze di una forte e stabile presenza romana sul territorio connessa agli insediamenti di Aùstis e Sorabile, consistenti in ruderi di edifici, monete, pietre lavorate e materiale fittile; in particolare nel sito di una vasta necropoli (località Perda Litterada, 3 km a SO dell'abitato) saccheggiate per ricuperarne materiale litico da costruzione, venne rinvenuta una pietra con dedica agli dei Mani. È probabile che il nucleo originario dell'abitato si sia formato in epoca altomedievale, sebbene la più antica notizia documentaria si trovi nel «condaghe» di S. Maria di Bonàrcado (sec. XII), ove si accenna al borgo quale pertinenza della sede ecclesiale di S. Maria di Aristanis (Oristano) e del giudicato di Arborèa. La modesta parrocchiale di *S. Nicola di Bari*, terminata nel 1802 su disegno del gesuita Carlo Maino, è a tre navate con volta ribassata e cappelle laterali aperte da archi a tutto sesto; l'alto campanile che domina e contraddistingue l'abitato, fu terminato nel 1844 dal maestro muratore Antonio Paxi di Oristano. L'interno conserva un pulpito e un piccolo organo di artigianato popolare, entrambi in legno dipinto.

Assai caratteristiche vi erano le celebrazioni connesse con la festa di S. Nicola di Bari, in occasione della quale si preparavano dolci tipici, usati anche per addobbare i tradizionali carri trainati da buoi, e si svolgeva il «paddiu» (corsa a cavallo).

LA CHIESETTA DI S. MARIA. All'uscita da Ortueri si supera un breve tronco a sin. per la chiesetta campestre di *S. Maria*, di antica origine (nel sito ove si ipotizza la precedente esistenza di un tempietto romano), ma interamente ricostruita nel 1974, e si prosegue sinuosamente tra colli verdeggianti, oltrepassando il confine con la provincia di Oristano. Al km 46.2 si abbandona la stata-

le che a sin. scende a Busachi (v. pag. 449), e lungo la provinciale per Neoneli si apre all'improvviso una vastissima veduta verso NO sulla vallata del Tirso e sull'altopiano di Abbasanta.

NEONELI. Lasciata a sin., km 47.7, una diramazione per Ardaùli, si entra subito in *Neoneli* m 554, ab. 783, disposto sul costone di un'alta collina; capoluogo nel Medioevo della regione del «Barigadu 'e susu» nell'ambito del giudicato d'Arborèa, a seguito della caduta di questo divenne feudo dei Silva, conti di Montesanto, che lo governarono fino ai primi anni del '700. Salendo attraverso il rione «Carragu» nella parte alta dell'abitato, si notano le severe architetture in trachite tipiche della zona del Ghilarzese, talune con finestre in stile aragonese ornate di architravi e fregi in basalto lavorato, ricavato dal vicino altopiano di Abbasanta. Al sommo si raggiunge la parrocchiale di *S. Pietro*, dalla semplice facciata bipartita, in conci di trachite rosa, con coronamento orizzontale e rosone; ricostruita nel 1611 su precedente impianto, dubitativamente ascritto al XIV o al XVI sec., conserva un prezioso ostensorio in argento dorato quattrocentesco di gusto catalano e due statue lignee policrome, una di *S. Pietro benedicta* all'altare maggiore, l'altra di *S. Anna* in una nicchia a destra; interessanti pure il primo altare d. di tipo romanico, che pare risalga alla primitiva chiesa, e il coro ligneo intarsiato, lavoro di Giovanni Giuseppe Manca datato 1880.

CHIESA DELL'ANGELO. Lasciato Neoneli, si attraversa una zona solitaria immersa in vasti sughereti, parzialmente devastati dagli incendi (luglio 1983), e al primo bivio, km 51.7 si piega a d. lungo una strada a fondo naturale diretta ad Aùstis; al paesaggio basaltico del territorio di Neoneli, che costituisce il segno caratteristico dell'intero altopiano di Abbasanta, si sostituiscono aspri rilievi granitici, sparsi di sughere e di massi franati. A breve distanza dal bivio, km 52.9, una carrareccia a d. conduce tra i campi, in ambiente integro (km 1.5), alla *chiesa dell'Angelo*, edificata nel 1640 e preceduta da ampio portico ad arconi ogivali, presso la quale il primo lunedì di agosto si svolge una festa campestre («s'Angelu») di antica origine pastorale.

Più avanti la strada offre a N uno squarcio panoramico sul conico M. Santa Vittoria m 818, ove dal sec. XI sorgeva un monastero benedettino (ridotto a pochi ruderi) da cui dipendeva buona parte del territorio circostante. Costeggiando il M. Olisezzo m 840, pure sede di un insediamento medievale, si supera tra enormi massi arrotondati ed erosi la cantoniera su Steddu; poi la vista si fa più chiusa e si procede tra boschi di grande bellezza alternati a radure disseminate di rocce dalle forme bizzarre. In discesa verso una valle dominata a S dal M. Cànnas m 937, si

tiene a sin. e, su strada ora asfaltata, si entra nuovamente in provincia di Nùoro.

AÙSTIS. Un tratto in salita nel paesaggio a fitti sughereti e si è, km 65.8, ad *Aùstis* m 737, ab. 955, centro che, erede della romana «Colonia Augusta» (stazione militare posta probabilmente lungo il tracciato della strada *Kàralis-Olbia*), reca importanti testimonianze di tale presenza alla periferia N dell'abitato (località *Perda Litterada*), ove giacciono numerose lapidi in granito con iscrizioni latine. La parrocchiale della *Madonna dell'Assunta* fu edificata nel 1567 in sostituzione di una distrutta chiesa dedicata a S. Agostino, di cui si hanno solo notizie documentarie attestanti la sua esistenza dal 1213 e l'appartenenza ai Camaldolesi di S. Maria di Bonàrcado; l'attuale edificio subì nel 1950 un restauro che ne trasformò radicalmente l'aspetto originario. Di qualche interesse alcuni lavori d'intaglio, tra cui il portale moderno e il coro ottocentesco; un'altra lapide di età romana con iscrizione in latino è depositata nel cortile parrocchiale, mentre nella scuola elementare si trova un sarcofago della stessa epoca.

Una strada stretta ma asfaltata che si dirama da *Aùstis* in direzione NO, attraverso una zona montuosa di singolare bellezza e pregevoli valori naturalistici, perviene dopo 15.4 km al lago di Benzone; l'interesse prevalente della deviazione è rappresentato dalle straordinarie qualità del paesaggio, caratterizzato da una bassa vegetazione cespugliosa che riveste i rilievi fino a una certa quota, mentre più in alto emergono scenografiche cime rocciose; totalmente privo di insediamenti umani, questo territorio è popolato da specie faunistiche rare. Il percorso lungo i ripidi costoni acquista spettacolarità panoramica soprattutto nell'ultimo tratto, quando appare in vista il *lago di Benzone* m 152, specchio d'acqua che, sebbene artificiale, risulta integrato in modo omogeneo nel contesto paesistico e ambientale.

Questo uno dei bacini realizzati lungo il fiume Taloro, tributario del lago Omodeo; ha una capacità di 11 milioni di m³, e la centrale relativa è alimentata attraverso una galleria lunga m 1960 e una condotta forzata di m 200, con potenza installata di 6300 kW su una sola unità.

Un'altra deviazione, meno impegnativa, permette di raggiungere da *Aùstis* la chiesa campestre di S. Antonio da Padova; il percorso su fondo naturale, che si stacca (dopo 500 m) dalla strada per il lago di Benzone, sale a d. in breve all'altopiano detto *Sa Sedda 'e Basiloccu*, dominato dalla chiesa di *S. Antonio da Padova*; eretta nel 1669, è stata modificata all'esterno da un improprio restauro, mentre all'interno conserva le rustiche forme essenziali delle chiese campestri sarde e un interessante piccolo altare ligneo barocco.

VILLAGGIO NURAGICO S'URBALE. Lasciato *Aùstis* in direzione E si sale, km 69.2, al valico presso il *Cùccuru S'Urbale* m 889, da dove, oltre una recinzione sulla sin. della strada, parte un sentiero di c. 500 m per il *villaggio nuragico S'Urbale*, composto di una cin-

quantina di capanne a forma circolare, edificate con muri a secco di conci di granito appena sbozzati, talvolta utilizzando e integrando massi affioranti. L'indagine archeologica, avviata nel 1931 e ripresa negli anni '80, ha restituito abbondante e significativo materiale ceramico relativo soprattutto alla lavorazione delle fibre e ad altri usi domestici, nonché macine di lava basaltica per la triturazione del grano e grandi vasi per la sua conservazione. L'omogeneità cronologica dei ritrovamenti permette di collocare la cultura espressa dal villaggio alla prima fase del nuragico medio.

TETI (vedi **Appendice pag. 674**). Oltre il valico si scende in breve, km 71.2, a *Teti* m 714, ab. 791, abitato moderno in bella posizione panoramica sullo sfondo delle vette rocciose che circondano il lago di Cucchinadorza (v. sotto).

Privo di peculiarità storico-architettoniche degne di nota, Teti è però base di partenza per alcune mete di un certo interesse. Una prima escursione di 15 km, su strada a fondo naturale verso NO, conduce al *villaggio nuragico di Abini*, scoperto come quello di S'Urbale nel 1931; nel 1981 una nuova campagna di scavi ha riportato alla luce numerose capanne a pianta circolare, comunicanti per mezzo di vani di forma diversa, oltre a un grande recinto per le riunioni già evidenziato in precedenza. Il ritrovamento di parti strutturali e di frammenti decorati simili a quelli rinvenuti nei pozzi sacri, ha fatto supporre un uso religioso del villaggio, probabilmente legato al culto dell'acqua.

Un'altra possibile deviazione, di valore soprattutto panoramico e paesistico su percorso asfaltato, raggiunge il *lago di Cucchinadorza* m 348, il secondo dei bacini artificiali creati mediante lo sbarramento del fiume Taloro, utilizzato per l'alimentazione di una vicina centrale elettrica. Raggiunto, appena oltre Teti, il bivio per Tiana, si prende a sin., lasciando subito dopo a d. un sentiero per il parco comunale di S. Sebastiano, esteso intorno alla piccola chiesa seicentesca di *S. Sebastiano*, ornata di rosoncino e campanile a vela. In lunga discesa tra rilievi boscosi devastati in passato dagli incendi, la strada perviene alla riva settentrionale del lago e la costeggia per un tratto, scavalcando quindi, km 8, la diga di fronte agli impianti della centrale elettrica. Oltre il lago, superato il valico di Sedda Manimundu m 382, da cui si apre a sin. una bella vista sul maestoso cono boscoso di punta Gùlana m 649 sormontata da una bizzarra formazione rocciosa a torre, si raggiunge, km 19.1, Olzai (v. pag. 365).

TÌANA. Dal bivio per il lago di Cucchinadorza (v. sopra) si segue a d. la strada che, costeggiando le balze della punta Sa Mârghine m 953, risale ad ampie curve la profonda suggestiva valle del torrente Tino. Varcato il corso d'acqua si sale, km 78.3, a *Tiana* m 564, ab. 572, piccolo centro rurale all'innesto della strada nella statale 128, appartenuto in età giudiciale alla curatoria di Àustis. Lungo la via principale, al centro dell'abitato, sorge la *Parrocchiale*, ricostruita sul modello della precedente alla fine

dell'Ottocento, con impianto ad archi 'gotici' e volte a crociera con strutture in trachite.

Il borgo, un tempo assai noto nel territorio circostante come principale produttore dell'orbace lavorato nelle gualchiere ad acqua dislocate lungo il torrente Tino, ha visto gradualmente affievolirsi quest'attività per la diminuita richiesta e per i mutati metodi di produzione, con conseguente esodo migratorio di gran parte degli addetti. Fino a un paio di decenni fa era ancora in uso l'ultimo di questi impianti per la follatura della lana, la *gualchiera* («crachera») *Zedda*, tuttora ben conservata ma ormai reperto paleoindustriale, lungo la statale 128, 1 km a S dell'abitato.

Proseguendo lungo la statale che, in direzione S risale la valle detta «di Torrei», si varca il torrente Tino sul ponte Torrei e si continua con saliscendi nella valletta del rio sa Codina, ripida e ammantata di lecci e noccioli. Al km 86.3, presso la cantoniera sa Codina, si lascia a sin. la statale 295 per Tonara e Aritzo, e si sale ripidamente tra bei boschi al valico s'Isca de sa Mela m 917; da qui, con belle viste a sin. del versante N del M. Genna Grecu m 1094, si scende nuovamente, km 93.5, a Sòrgono, pag. 356.

7.2 LA BARBÀGIA DI OLLOLAI

DA SÒRGONO A NÙORO PER GAVOI E ORANI

Itinerario lineare di 76.6 km (carta, pag. 352) che attraversa da S a N la Barbàgia di Ollolai, la più settentrionale delle quattro che costituiscono l'aspra regione a tormentati rilievi al centro della Sardegna. Si svolge in gran parte lungo la statale 128, Centrale Sarda, dal tracciato costantemente tortuoso e fitto di contropendenze, mentre il tratto terminale, sulla superstrada (statale 131 dir., Nuorese), è a scorrimento veloce; delle deviazioni principali, solo quella da Sarule al monte e al santuario di Gonare è su strada praticabile con difficoltà. Lo stesso santuario di Gonare e i due centri ricordati nel sottotitolo – Gavoi e Orani – rappresentano i luoghi di maggior interesse storico-ambientale, in un itinerario dove sono di gran lunga predominanti i valori paesaggistici e panoramici. Altri elementi di richiamo sono le vistose tracce qui depositate dalla civiltà nuragica e, come nelle altre aree barbaricine, le diffuse espressioni di cultura popolare tradizionale identificabili soprattutto nei costumi femminili e nelle feste religiose.

VERSO OVODDA. Da Sòrgono a Tiana si percorre a ritroso il tratto di km 15.2 descritto a conclusione del precedente itinerario (v. sopra). Oltre Tiana la statale 128 si arrampica lungo il versante orientale della profonda incisione del torrente Tino, dalla quale

poi si allontana per aggirare il fianco NO della punta Concosu m 1098. Al km 20 si entra in *Ovodda* m 708, ab. 1699, borgo al margine meridionale della Barbàgia di Ollolai, cui i vasti pascoli del territorio circostante hanno fin dall'antichità conferito vocazione pastorale. La parrocchiale di *S. Giorgio*, dal robusto campanile in granito datato 1798, conserva nell'ultima cappella sin. una seicentesca statua lignea di *S. Pietro* proveniente dall'omonima chiesa campestre (v. sotto).

IL CARNEVALE. Degno di nota è a Ovodda il carnevale: per la singolarità di concludersi il mercoledì delle Ceneri e per la chiassosa partecipazione degli abitanti (mascherati con abbigliamenti fantasiosi e col viso nero di fuliggine) a un animato corteo che trascina un pupazzo, detto don Conte, responsabile di tutti i mali della comunità; al termine della giornata, dopo un pubblico processo che si conclude invariabilmente con una condanna a morte, il pupazzo viene impiccato o dato alle fiamme.

VILLAGGIO NURAGICO DI OSELI. All'uscita dall'abitato (lasciata a d. una strada interpodereale di 3 km per il *villaggio nuragico di Oseli*, che testimonia, con altre emergenze archeologiche, la precocità della presenza umana in quest'area), si continua in salita tra fitta vegetazione alternata a pascoli e vigneti, con vista panoramica a sin. sugli spogli rilievi granitici che delimitano la valle del Taloro e la depressione del lago di Cucchinadorza. Sulla sin., km 25.4, la chiesetta campestre di *S. Pietro* m 802, costruzione superstita, con alcune «cumbessàs», del villaggio di Oleri, abbandonato nel sec. XIV; la chiesa, al centro di un territorio suddiviso nel 1473 tra Ovodda e Gavoi, rimase pertinenza di entrambi i paesi, che ad anni alterni vi organizzavano i festeggiamenti in onore del santo; passata in seguito a Ovodda, anche oggi la ricorrenza (29 giugno) vi viene celebrata dagli Ovoddesi con particolare solennità.

LA VISTA si apre sui dirupati rilievi granitici del M. Pizzuri m 883, il principale dei numerosi «nodus» circostanti, picchi rocciosi che sovrastano la gola del Taloro all'uscita del fiume dal lago di Gusana. Oltrepassata, presso la cantoniera S. Pietro, una diramazione alla diga e agli impianti idroelettrici, si inizia a costeggiare in senso antiorario il *lago di Gusana* m 643, specchio d'acqua che, attorniato da fitti lecceti e da alte cime, ha un aspetto quasi alpino.

IL BACINO ARTIFICIALE, che con quelli di Benzone (pag. 360) e di Cucchinadorza (pag. 361) costituisce un unico sistema alimentato principalmente dal Taloro, è stato ottenuto sbarrando il fiume alla stretta di Puda-giolu con una diga ad arco-cupola fortemente dissimmetrica, alta m 86, con lunghezza di coronamento di m 369 e cubatura di calcestruzzo di 178 mila m³; la capacità d'invaso è di 60 milioni di m³ d'acqua con un bacino di 252 km². La centrale, collegata al serbatoio con una galleria di m 4150 e una

condotta forzata in acciaio della lunghezza di m 716, ha una potenza installata di 41 600 kW divisa su due unità.

Subito prima del ponte Aratu, gettato sul ramo meridionale del lago, diverge a d. una strada che, costeggiando il ramo stesso e poi il rio Aratu (significativamente chiamato in questo tratto rio Perdas Fittas, cioè pietre conficcate), conduce (km 2.5 circa) all'area dove sorgono i *menhir di Perdas Fittas*, quattro monumentali blocchi rozzamente sbazzati risalenti a epoca prenuragica (età del Rame, 2000-1800 a.C.), dislocati lungo il pendio a qualche decina di metri l'uno dall'altro presso i resti di una tomba di gigante.

GAVOI. Oltrepassati il ponte Aratu e, km 30.5, il bivio per Fonni (v. pag. 378), si segue la sponda orientale del lago, la più pittoresca; dal lato d. del successivo ponte Gusana si può intravedere, quando il livello dell'acqua è particolarmente basso, un ponte d'epoca romana rimasto sommerso per la formazione del bacino artificiale. Tortuosamente la strada sale, km 36.5, a *Gavoi* m 777, ab. 2943, centro a economia agro-pastorale frequentato anche per villeggiatura estiva. Le molte case in granito, di tipo barbaricino, conferiscono all'abitato, disposto ad anfiteatro sul pendio digradante a una conca boscosa, un caratteristico segno di unità ambientale.

Gavoi – presente con il nome di Gavi nelle «Rationes Decimarum» per la Sardegna del 1341, quale tributario della diocesi di S. Giusta nel giudicato d'Arborèa – partecipò con propri rappresentanti, unitamente a quelli degli altri centri della Barbàgia di Ollolai, alla firma del trattato di pace del 1388 tra Eleonora d'Arborèa e Giovanni I d'Aragona. Il paese era noto un tempo per la produzione esclusiva di morsi, speroni e finimenti per cavalli, che venivano venduti da commercianti girovaghi nelle fiere dell'isola.

PARROCCHIALE DI S. GAVINO. Da una piazzetta a sin. della via principale, un vicolo sale alla parrocchiale di *S. Gavino*, di forme tardogotiche del sec. XVI; la facciata ha un bel rosone gotico in trachite e portale con timpano ricurvo spezzato di ambito rinascimentale; la torre campanaria ha sezione quadrata, tre ordini di archetti e finestre di gusto gotico. L'interno, di belle proporzioni, è a una navata su archi ogivali e cappelle laterali intercomunicanti, aperte da archi pure ogivali e coperte con volte a crociera costolonate e gemmate, mentre il presbiterio ha volta stellare; di fattura artigianale d'eccellente livello, il battistero ligneo poligonale con decorazioni a intaglio, opera del 1706 di Giovanni Maria Peddio, e il pulpito pure ligneo con intaglio simile. Percorrendo dalla parrocchiale la via Cagliari, e poi a d. la via Umberto I, si

sale, nella parte più alta del paese, alla chiesetta di *S. Antioco*, rivestita di interessanti ex voto in filigrana d'oro e d'argento; custodisce una grande statua lignea del sec. XVIII raffigurante il santo titolare.

OLLOLAI. A Gavoi segue, km 37.9, la breve diramazione che, superata la chiesetta di S. Pietro, sale a *Ollolai* m 960, ab. 1516, piccolo centro pastorale, e di modesta villeggiatura, noto per la produzione di cesti in fibra vegetale e per l'originalità dell'abbigliamento tradizionale femminile.

Ben maggiore è la notorietà storica di Ollolai: per la tenace resistenza opposta in tempi antichi alle invasioni esterne (lo stesso Cristianesimo vi penetrò con grande lentezza ed ebbe reale diffusione solo dopo il 594, a seguito dell'impegno assunto dal capo dei Barbaricini Ospitone con papa Gregorio Magno di favorire la conversione del suo popolo alla nuova fede); per essere stato capoluogo dal sec. XI, nell'ambito del giudicato d'Arborèa, della curatoria corrispondente alla più settentrionale delle Barbàgie, quella appunto di Ollolai. Nel 1410 fu infeudato a Giovanni Deiana, suocero del marchese di Oristano Leonardo Cubello. Un violento incendio, che nel 1490 distrusse gran parte dell'abitato, ne avviò la decadenza.

Seguendo dalla piazza principale la strada a sin. della parrocchiale, e poi una carrareccia molto dissestata in direzione ovest, si può salire alla punta S'Asisorgiu m 1127, nei cui pressi è la chiesa di *S. Basilio*, recente ricostruzione di una precedente di antica origine.

OLZAI. Oltre il bivio per Ollolai la statale procede in un paesaggio di tondeggianti rilievi collinosi a pascoli punteggiati di querce e, superato il valico Ianna Cagusele m 846, inizia la discesa che aggira il monte Su Suvergiu m 825 e si apre poi alla vista, a d. del monte di Gonare, e a sin. della vasta piana di Ottana con i monti del Màrghine sul fondo. Al km 45.5, altra diramazione a sin. che con tracciato via via più tortuoso, superato il nuraghe Ludurioe, scende (km 7) a *Olzai* m 474, ab. 1023, piccolo borgo di case in granito situato in una valletta chiusa a E dagli incombenti monte S. Sebastiano m 1038 e punta S'Asisorgiu m 1127; centro agricolo della sezione occidentale della Barbàgia di Ollolai, era noto per la produzione di canestri in fibre vegetali, per il miele e per la tessitura dell'orbace.

Olzai vanta antiche tradizioni culturali e possiede un importante patrimonio librario (presso la Biblioteca storica, t. 078455001), costituito dal «Fondo Pietro Meloni Satta» cui si è aggiunto in seguito il «Fondo Dore». Dalla piazzetta che si apre al centro del paese, nella via Taloro, si sale a sin. per la ripida via Arginamento, così denominata per gli argini di contenimento del fiumiciattolo che divide in due parti l'abitato, e lungo le cui sponde operavano, ancora a metà dell'Ottocento, una dozzina di mulini

per cereali. Volgendo ancora a sin., si raggiunge in posizione dominante la semplice chiesa di *S. Barbara*; edificata alla metà del sec. XIV, custodisce all'interno (per visite: t. 078455015) un bel retablo di stile arcaicizzante della seconda metà del Quattrocento, dovuto a un anonimo detto Maestro di Olzai; l'opera – con *Madonna col Bambino, Crocifissione e scene della vita di Gesù* negli scomparti principali, e figure di *santi* nella predella – è detta «della Peste» perché la si vuole eseguita a seguito del voto fatto da una confraternita per scongiurare una pestilenza.

Sempre dalla via Taloro, il vicolo S. Anastasio porta alla chiesa di *S. Anastasio*, di forme gotico-aragonesi del sec. XVI, poi ristrutturata da restauri; contiene un trittico con *S. Anastasio* di autore sardo cinquecentesco.

SARULE. Ripresa la statale 128, al ponte sul rio Badu 'e Orane seguono a d. il nuraghe omonimo e a sin. una strada per Ottana. Si arriva, km 48, a *Sarule* m 626, ab. 1865, località di incerte origini altomedievali, poi centro di qualche importanza della curatoria di Dore-Orotelli nel giudicato di Torres. Vi ha notorietà la produzione di tappeti di foggia tradizionale, lavorati in laboratori artigiani che si dislocano in gran parte lungo la via principale. Nella parrocchiale di *S. Michele Arcangelo*, iniziata nel 1714 e portata a compimento esattamente un secolo dopo, si conserva un bel battistero ligneo settecentesco. La vicina chiesa del Rosario sorge sul sito, forse ripetendone la pianta, della duecentesca chiesa di S. Nicola di Bari.

Seguendo per km 6.6 la vecchia tortuosa strada per Ottana, che discende l'ondulato altopiano inclinato verso la depressione del Tirso, si trova a sin. l'interessante tomba di gigante detta *S'Altare de Lògula*; dalla parte opposta della strada, in posizione più elevata, il nuraghe Iloe.

AL SANTUARIO DELLA MADONNA DI GONARE: classica e tradizionale escursione da Sarule, lungo una strada a fondo naturale di km 4 che, lasciata a sin. la chiesetta di impianto medievale di S. Bernardino, risale verso E con andamento sinuoso il *M. di Gonare*.

Questo – bella elevazione di natura granitica attraversata da banchi verticali di calcare marmoreo paleozoico, che emerge dall'altopiano con una caratteristica forma conica – ha subito nel versante di Sarule devastazioni prevalentemente dovute agli incendi, mentre in quello nord-occidentale, che dà verso Orani, è ancora ricco di una rigogliosa vegetazione arborea (leccio, acero minore, roverella) e arbustiva. La strada termina allo slargo dove si trovano le «cumbessias», dal quale un accidentato e faticoso percorso pedonale – segnato dalle croci in ferro della Via Crucis e fiancheggiato da lecci e felci – sale in circa 10 minuti alla sommità del monte m 1083.

Vi sorge il **santuario della Madonna di Gonare**, uno dei più noti e venerati non solo in Barbagia ma in tutta la Sardegna. Fondato leggendariamente intorno al 1200 da Gonario II di Torres, su un preesistente tempio

pagano, le «Rationes Decimaruni» del 1341 ne documentano l'esistenza, mentre nel Cinquecento Giovanni Francesco Fara e Giovanni Proto Arca lo dicono già famoso e frequentato da fedeli provenienti da tutta l'isola. L'edificio, che in origine occupava molto probabilmente l'area dell'attuale presbiterio, fu ripreso e ampliato negli anni 1618-20 (come attesta un'iscrizione su un'arcata della navata; la campana reca la data del 1587), con un paramento esterno in pietra scura di scisto talcoso e robusti contrafforti che gli conferiscono l'aspetto di un fortino; all'interno, arcate e costoloni della volta del presbiterio sono in trachite rossa; nella nicchia dell'altare marmoreo (1903), una statua pure marmorea della *Madonna col Bambino* di epoca incerta. L'8 settembre vi si celebra una grande festa religiosa, assai suggestiva per i canti sacri in lingua sarda («gosos») che l'accompagnano. Per tradizione i festeggiamenti sono allestiti ad anni alterni dai fedeli di Sarule e da quelli di Orani.

Il *panorama che si abbraccia dal santuario è amplissimo e stupendo: Nùoro a nord-est, con a d. i monti di Oliena e, lontano, il litorale di Orsei; i monti del Gennargentu a sud, mentre a sud-ovest si disegna la costa di Oristano al fondo della valle del Tirso, di cui verso ovest si domina tutta la sezione mediana; dietro, i monti del Màrghine e, più a nord-ovest, quelli del Gocèano; da ogni parte, numerosi villaggi della Sardegna centrale.

ORANI (vedi Appendice pag. 674). Un breve tratto nel paesaggio sparso di ammassi granitici franati separa Sarule da, km 53,5, Orani m 521, ab. 3114, disteso in una verde conca attornata da colli sui quali si distinguono, rispettivamente a O e a SE, le chiesette di S. Paolo e di S. Francesco (v. pag. 368); è centro agricolo con una consistente – seppure in contrazione rispetto al passato – industria estrattiva di talco («sa preda modde», la pietra molle) e di steatite.

Formatosi probabilmente per la confluenza di genti provenienti dalle piccole ville sparse nel territorio, Orani fu capoluogo della curatoria di Dore in età medievale, quando si divideva in due borgate – S. Andrea e S. Sisto – presumibilmente costituenti parrocchie distinte. È tradizione non documentata che vi si siano stabiliti gli abitanti di Oddini, centro romano (all'estremità NO dell'attuale territorio comunale) distrutto in epoca aragonese (v. pag. 444). Fino alla soppressione della diocesi di Ottana (1501), Orani fu residenza estiva di quel vescovo, come attesta la denominazione di «Episcopiu» data a un rione nei pressi della piazza S. Croce. Nel 1617 la villa di Orani fu eretta in marchesato e concessa in feudo alla famiglia De Silva.

S. ANDREA APOSTOLO. All'inizio dell'abitato si vedono sulla d. i ruderi dell'antica parrocchiale di *S. Andrea Apostolo*, con bel campanile gotico-aragonese. Lungo la via principale, a d., la seicentesca chiesa di *Nostra Signora d'Itria*, dalla facciata ornata di graffiti di Costantino Nivola; nell'interno, di attardate forme gotiche, dei diversi simulacri di fattura artigianale in legno e cartapesta si segnala, fra questi ultimi, una gustosa raffigurazio-

ne di *S. Giorgio e il drago*; altri oggetti degni di nota sono un altare barocco dipinto e una bella statua della *Madonna* all'altare maggiore. La via principale, su cui prospettano severi palazzetti della fine del Settecento e del XIX sec., conduce sulla sin. a uno slargo dal quale, mediante una scalinata, si accede al piazzale Vittorio Emanuele.

Vi sorgono un ex convento francescano, ora sede del *Municipio*, e la chiesa seicentesca di *S. Giovanni Battista*, nel cui interno (per visite: t. 078474144), con grande navata centrale e cappelle laterali con volte a botte, si conserva un pulpito ligneo intagliato con simbolo francescano; sulle pareti, ai lati del presbiterio, due tele provenienti dall'organo (ora privo dello strumento): a sin. *S. Cecilia*, a d. *S. Barbara*.

PARROCCHIALE DI S. ANDREA. Avanti ancora, verso l'uscita dal paese, seguendo una ripida stradina a d. della via principale, si scende alla parrocchiale di *S. Andrea*, di tarde forme neoclassiche; la costruzione, iniziata nel 1867 su progetto di Giacomo Galfrè, fu portata a termine con molte difficoltà solo nel 1930. Nell'interno, a croce greca con grande cupola, il braccio d. custodisce un polittico di scuola sarda del sec. XVI (*Madonna in trono col Bambino*), maldestramente restaurato; sempre nel braccio d., affreschi di Stanislao Dessy e di Mario Delitala, cui si deve pure la tela all'altare maggiore con *Gloria di S. Andrea*.

Oltre l'abitato, dalla strada a fondo naturale che sale verso SE al M. di Gonare (v. pag. 366) si stacca a d. una diramazione per la chiesetta campestre di *S. Francesco*; nei pressi, una miniera di steatite e la *fonte di Sos Malavidos* (gli ammalati), conosciuta fin dall'antichità per le sue virtù terapeutiche, ove si rinvennero ceramiche di età nuragica.

ONIFERI. Da Orani la statale, scavalcato un dosso, scende nell'ampia conca di querce e pascoli ove è adagiato, km 57.2, *Oniferi* m 476, ab. 959, piccolo centro agro-pastorale appartenuto in età giudicale alla curatoria di Dore-Orotelli e, dal sec. XVII, al marchesato di Orani. All'ingresso nell'abitato una strada a fondo naturale, che diverge a sin. dalla via principale, sale sulla collina di Soloai m 539, dove in un territorio ricco di testimonianze protosarde sorgono i nuraghi Soloai e, più a N, Maddorocco; non distante, la chiesa campestre della *Madonna della Pace*, sorta forse sui resti di un tempio pagano.

Con una serie di curve si scende ad attraversare il ponte Molinos, quindi si risale in direzione dell'ormai vicino allacciamento con la superstrada Abbasanta-Nùoro. Al km 60.5, sulla sin., visibile dalla statale, l'importante complesso di «domus de janas»

dette *Sas Còncas*, scavate in un filone trachitico; particolare interesse riveste la domus dell'Emiciclo, in parte ricoperta di petroglifi antropomorfi di cui alcuni capovolti, interpretati come rappresentazioni del trapasso (con raffigurazione di un volo verso gli inferi) dalla vita alla morte; altre figurine in sequenze disorganiche e assai movimentate, sembrerebbero rappresentare momenti di frenesia rituale collettiva.

Tutto il territorio circostante è ricco di nuraghi e ipogei; dei primi si ricordano il Murtas (sulla d. della statale, presso la superstrada) e, più a N (sulla sin. del tratto terminale della 128, prima dello sbocco di questa nella statale 129 per Macomèr), l'Istorito, l'Ola e il Predosu.

Poco oltre, km 61, ci si immette nella superstrada (statale 131 dir.) in direzione di Nùoro; a d., a breve distanza, il bel *nuraghe* monotorre *Oràschile*. Sempre a d. si susseguono le spoglie colline di Su Berrinau, più volte devastate dagli incendi, mentre a sin. è il tracciato della ferrovia Macomèr-Nùoro. Allo svincolo di Prato Sardo si abbandona la superstrada (che prosegue per Sini-scola) e, con vista del bruno scenario del monte Ortobene, si raggiunge, km 76.6, Nùoro, v. pag. 387.

7.3 LE BARBÀGIE DI BELVÌ E DI SEÙLO E IL GENNARGENTU

Lungo itinerario – 199.6 km (carta, pag. 352) – che dal Mandrolisai, compiendo un ampio giro in senso antiorario attorno al Gennargentu, si addentra nei territori delle due Barbàgie meridionali e, toccata l'area occidentale dell'Ogliastra, va ad attraversare, a E del tracciato di Gavoi e Orani, la Barbàgia di Ollolai. Quasi tutto su strade statali (la 295 di Aritzo; la 198, di Seui e Lanusei; la 389, di Buddusò e del Correboi), è caratterizzato da un andamento tortuoso e a continui saliscendi, del resto connesso ai caratteri fortemente montani del territorio.

A questi stessi caratteri si richiamano i differenti motivi d'interesse e gli straordinari valori – paesistici, ambientali, naturalistici, panoramici – della visita. Che nei centri di Aritzo, Seùi, Fonni e Mamoiada, in particolare, ne registra altri, maggiormente legati alla persistenza di forme di cultura popolare tradizionale. Anche qui, ad allargare ulteriormente la gamma degli elementi di richiamo, è fitta la presenza di significative tracce della più antica civiltà sarda.

IL GENNARGENTU – centro geografico e fulcro paesistico delle tre Barbàgie: di Ollolai a N, di Belvì a SO, di Seùlo a S – è il più ampio e compatto mas-

siccio montuoso della Sardegna. Costituito di scisti cristallini attraversati da numerosi filoni porfirici e poggianti sopra un nucleo granitico, presenta una zona culminale a pascolo, mentre le pendici sono per lo più rivestite da vegetazione d'alto fusto (elci, querce e castagni); la punta La Marmora m 1834 e il Bruncu Spina m 1829, entrambi al centro del gruppo, rappresentano le maggiori elevazioni dell'isola. Lo delimita a S l'alto corso del Flumendosa, separandolo da una formazione montuosa caratterizzata dai «tacchi» o «tòneri», elevazioni dolomitico-calcaree che emergono dalle rocce scistose con alte pareti ora rettilinee e compatte, ora frastagliate da profonde solcature.

TONARA. Il tratto iniziale, di km 7.2, da Sòrgono al bivio per Tiana, è quello percorso in senso inverso dalla statale 128 nella fase conclusiva dell'itinerario del Mandrolisai (v. pag. 362). Si segue a d. la statale 295 che, ripida e tortuosa, sale, km 10.4, a *Tonara* m 910, ab. 2323, centro di villeggiatura circondato da castagneti e nocciolieti, alla cui economia dà un certo apporto la tipica produzione artigianale del torrone e dei campanacci; la differenziata planimetria dell'abitato è connessa alla sua formazione per fusione dei tre nuclei storicamente distinti di Arasulè, Tòneri (dalla locale locuzione omonima indicante i torrioni calcarei, chiamati anche «tacchi», delle Barbàgie di Belvi e di Seùlo) e Teli-seri, più un quarto (Ialà) abbandonato ai primi del nostro secolo. Nel tessuto edilizio, molto trasformato dalle sostituzioni moderne, è inglobata qualche testimonianza del passato: il campanile originario (1607) della ricostruita parrocchiale di S. Gabriele, che con la sua robusta struttura è elemento di riferimento nella parte bassa del paese; l'antica *fonte di Galusè*, nel rione Arasulè a monte della strada principale. La «domus de janas» *is Forreddus*, a tre cellette scavate nella puddinga (situata lungo una strada secondaria per Sòrgono, che esce dall'abitato subito a destra), rimanda invece a tempi assai più lontani.

Tra le diverse possibilità escursionistiche favorite dalla posizione strategica di Tonara rispetto a numerose vette del gruppo del Gennargentu, si richiama per l'eccezionalità della dimensione panoramica quella alla *punta Mungianeddu* m 1467, cui si sale (da Arasulè) per una strada a fondo naturale di 4 km, aperta fra boschi di lecci e noccioli.

Da Tonara in ripida discesa tra fitti boschi si raggiunge la Stazione ferroviaria Dèsulò-Tonara m 579, della linea Mándas-Sòrgono, presso la quale, km 16.9, si stacca a sin. la deviazione per (km 8) Dèsulò, che risale a lente curve il versante d. della stretta valle del rio Bau-Dèsulò, ammantata di lecci e castagni qua e là interrotti da piccole vigne.

DÈSULO m 886, ab. 2760, centro di antica vocazione pastorale oggi in parte soppiantata da quella turistica, è come Tonara costituito da tre nuclei

– Asuai, Ovolaccio e Issirìa un tempo distanziati e dotati di reciproca autonomia – disposti in successione lungo l'asse della strada che continua poi per Fonni; una leggenda li vuole rappresentativi delle tre regioni barbaricine (di Ollolai, di Belvì e di Seùlo), simboleggiate nei colori rosso, blu e giallo che compongono l'elegante costume femminile desulese.

Numerose tracce di insediamenti d'età preromana sono venute in luce nei dintorni, mentre in una lettera del papa Gregorio Magno a Ospitone (fine sec. VI) la gente di qui viene ricordata come non ancora cristianizzata né mai conquistata da alcuno. Nel Medioevo, sotto il giudicato d'Arborèa, Dèsolo fece parte della curatoria del Mandrolisai.

VIA MONTANARU (vedi **Appendice pag. 674**). Il tessuto edilizio, privo di carattere, va modellandosi sulle esigenze della recente vocazione turistica e ben poco conserva dell'aspetto antico. Nel rione Asuai, il primo che si incontra, per le vie Trieste e S. Sebastiano si arriva alla chiesa di *S. Sebastiano*, di origine tardogotica ma completamente ammodernata, che custodisce una statua di *S. Sebastiano* di scuola seuese del '500 e una, seicentesca, della *Madonna del Rimedio*.

Nel successivo rione Ovolaccio, a sin., lungo la via Montanaru, si trova la chiesa della *Madonna del Carmelo*, con una statua lignea di *S. Basilio Magno*, riferibile a scuola seuese del '500 ma con la testa rifatta nel secolo scorso dal locale Giuseppe Zanda. La secolare tradizione desulese dell'intaglio è testimoniata da numerosi lavori artigianali conservati nella casa parrocchiale del rione Issirìa (unitamente ad argenterie e paramenti sacri di foggia valenzana del Seicento) e in altre chiese del paese: particolarmente quella di *S. Croce* custodisce una statua del *Salvatore* (sec. XVII) e una *Via Crucis* di Francesco Nonnis (prima metà del XX secolo). Sono inoltre da ricordare: ancora nel rione Issirìa, a d. della via maggiore, l'ex parrocchiale di *S. Antonio Abate*, di forme tardogotiche del sec. XV presenti soprattutto nel portale (in fase di ristrutturazione, verrà adibita a centro culturale e a museo); quasi al termine dell'abitato, la *Parrocchiale nuova*, pure dedicata a S. Antonio Abate, con un *Crocifisso* ligneo del XVI sec. proveniente da quella vecchia.

ASCENSIONI. Come Tonara, Dèsolo è favorevole base di partenza per salite (da passi e rifugi raggiungibili con strade carrozzabili) a diverse cime del Gennargentu. Si suggeriscono qui, per il loro vivo e molteplice interesse, due percorsi alternativi per la punta La Marmora. Il primo (11.9 km in auto più un'ora e mezza circa a piedi) segue la strada per Fonni sino, km 6.4 al passo di S'Arcu de Tascusì m 1245 (chiesetta della *Madonna della Neve* e, non lontano, il *nuraghe Ura 'e Sole* m 1331, il più alto dell'isola), dove piega a d. in una nuova strada asfaltata e, km 9.9, ancora a d. lungo una carrareccia per, km 11.9, il *rifugio S'Arena*; di qui, per sentiero che supera l'Arcu de Artilai m 1660 e l'Arcu Gennargentu m 1659 (*rifugio La Marmora*), si sale alla *punta La Marmora* m 1834, la più alta del gruppo e della Sardegna, dalla quale nelle giornate terse la vista spazia per 360 gradi su tutte le coste dell'isola; nella zona vivono mufli, «avvoltoi degli agnelli» e altre rare specie di animali selvatici.

Il secondo percorso (14 km in auto più 50 minuti circa a piedi) esce dal rione Issirìa lungo la strada a fondo naturale per l'Arcu Guddotorgiu m 1121, dal quale, lasciato a d. il bivio per Aritzo, si raggiunge, km 13, il «cuile

Meriagos», il più grande degli ovili comunitari di Dèsulò, con antiche «pinnette» (capanne circolari di antichissima tipologia, con copertura a frasche) e ricoveri per gli animali; poco oltre, km 14, la strada si interrompe e a piedi, attraverso il boschetto di tassi «is Aragnos» e una distesa di pietrame franato («su xuxu»), si sale alla vetta.

A BELVÌ. Oltre il bivio per Dèsulò la statale continua verso S, serpeggiando a fianco della ferrovia nel fondovalle del rio s'Isca-ra. Con vista avanti a d. dell'isolato «tacco» *Texile* m 975, piccolo cocuzzolo dolomitico dal curioso profilo a fungo, si entra, km 22.1, in *Belvì* m 660, ab. 741, centro di modeste dimensioni che ha dato il nome a questa zona delle Barbàgie; l'abitato, circondato da una distesa di noccioli e ciliegi, mantiene qualche interessante esempio di abitazioni rurali tradizionali. In una di queste (al N. 17 della principale via Roma), adattata per iniziativa di un gruppo di appassionati locali, è aperto un *Museo di Scienze naturali* (t. 0784629467), suddiviso in quattro sale con una sezione di mineralogia, una di paleontologia, una collezione di esemplari impagliati della fauna sarda e una raccolta di lepidotteri e altri insetti; è previsto il trasferimento in una nuova sede.

ARITZO (vedi Appendice pag. 674). Segue, km 24.9, *Aritzo* m 796, ab. 1435, composta località di villeggiatura estiva che nei rioni di più antica formazione conserva tipiche case barbaricine in pietra scistosa con balconate in legno. Vi sussiste, di lontana tradizione e un tempo fiorente, la produzione artigianale delle casse nuziali intagliate, mentre un'altra attività caratteristica degli Aritzesi, il commercio della neve (che veniva trasportata anche a distanze notevoli in contenitori protetti dalla paglia), è stata abbandonata agli inizi del secolo. Lungo la via maggiore si eleva al centro dell'abitato la parrocchiale di *S. Michele Arcangelo*, di origine forse duecentesca, o più probabilmente cinquecentesca, ripetutamente restaurata e ampliata, l'ultima volta nel 1919 con inserimenti neoromanici sovrapposti alle poche strutture tardo-gotiche superstiti (fra queste, la parte inferiore del campanile).

La più importante delle opere d'arte custodite all'interno è, alla d. dell'altare maggiore, una statua lignea di *S. Cristoforo*, recentemente assegnata, grazie all'individuazione della firma e della data (1606), al napoletano Antonio Gallo; lo stesso altare maggiore, marmorea opera barocca probabilmente della seconda metà del '700, reca un bel simulacro di *S. Michele* in marmo policromo, mentre alla sua sin. si trova una tela con *Crocifisso* di Antonio Mura; dello stesso, le due tele della *Madonna del Rosario* e di *S. Ignazio da Laconi* rispettivamente nella 3ª cappella d. e nella 3ª sin.; nella 2ª cappella d., *Pietà*, gruppo ligneo policromo di gusto spagnolo collocabile nella prima metà del '600. In sagrestia, oltre a lavori d'intaglio e a un frammentario organo seicentesco, una preziosa Croce

processionale, pregevole esempio di oreficeria cagliaritana del '400 su prototipi catalani.

Lungo la stessa via, dal lato opposto a quello della parrocchiale, una scalinata scende alla cosiddetta «prigione di Aritzo», massiccio edificio seicentesco in pietra di scisto. Notevole, infine, per il ricco fondo librario sulla Sardegna, la «Biblioteca Caocci» (privata).

GADONI. Da Aritzo, con vista sempre più ravvicinata del Texile, si arriva, km 27.4, al quadrivio dove, lasciata a sin. una suggestiva strada panoramica per l'Arcu Guddotorgiu e Dèulo, si abbandona la statale 295 (che prosegue a d. verso il Sarcidano) per seguire una provinciale incassata nel vallone del rio Tistigliosi, oggetto di un rimboschimento di conifere. Questa scende tortuosa, km 35, a *Gadoni* m 696, ab. 972, piccolo centro minerario al margine meridionale della Barbàgia di Belvì, che conserva qualche esempio di vecchie case contadine con ampi cortili; la *parrocchiale dell'Assunta* (dalla strada principale, a destra), affacciata al costone che sporge sulla valle e fronteggiata dal M. sa Cova m 1158, mantiene l'originario portale cinquecentesco.

Con una serie di ripidi e stretti tornanti (dai quali si stacca a d. una diramazione per la miniera di Funtana Raminosa, pag. 354) si discende il ciglione della profonda gola del Flumendosa, varcadone, km 40.8, la forra presso gli altissimi pilastri di un ardito viadotto destinato ad abbreviare il collegamento fra Gadoni e Seùlo. La risalita del versante sin. è grandiosamente panoramica sui torrioni e gli altopiani calcarei (i «tacchi», o «tòneri») che caratterizzano il territorio della Barbàgia di Seùlo e dell'Ogliastra, cui si aggiunge, via via che si guadagna quota, la veduta della valle del Flumendosa.

SEÙLO. In un paesaggio aspro e impervio, appena ingentilito dalle piccole vigne ricavate con faticosa opera di terrazzamento del suolo roccioso, si arriva, km 52, a *Seùlo* m 797, ab. 972, agglomerato di antica origine da cui ha preso il nome la regione più meridionale delle Barbàgie; centro di pendio, è percorso da lunghe strade parallele che si dispongono a monte dell'asse viario principale. Alle porte dell'abitato si incontra a d. la chiesa campestre di *S. Barbara*, mentre nella parte alta del paese è situata la *Parrocchiale*; restaurata, che conserva il portale gotico del XVI sec. con capitelli scolpiti e, all'interno, un gruppo di gesso dipinto dei *Ss. Cosma e Damiano*, interessante esempio di arte plastica di ambito popolare; ogni anno viene portato in processione alla chiesetta campestre dei *Ss. Cosma e Damiano* (portale e rosone tardogotici), visibile su un ripiano nel fondovalle del rio Medau. Oltre Seùlo la strada si svolge al piede delle montagne

scistose e porfiriche dominate dal dirupato M. Perdedu m 1334, sale poi per boschi, quindi attraversa il Taccu de Sàdali, altopiano calcareo pressoché privo di coltivazioni. Al km 61.5 diverge a d. un rettilineo che conduce (km 1.5) alla *grotta de is Janas*.

Il breve tronco termina presso un bosco di lecci, punto di partenza per visitare (t. 078259094) alcuni fenomeni di interesse naturalistico sparsi in ambiente suggestivo: la citata, e assai nota, grotta de is Janas; la cascatella *Su Stampu de su Terruno*; il 'fiume' *Erriu de su Semucu*; la voragine *Su fossu de Margiani Ghiani*.

SÀDALI. Al di là del bivio e della ferrovia Måndas-Àrbatax la strada si innesta, km 63.5, nella statale 198. Seguendone a d. (indicazione per Cagliari), un breve tratto, si raggiunge *Sàdali* m 705, ab. 1037, in parte disteso al margine dell'altopiano calcareo, in parte arrampicato sulla sottostante ripida parete che termina in un'angusta valletta.

Al fondo di questa è la *Parrocchiale*, con portale gotico scolpito e rosone, e accanto una cascatella formata dalle acque di diverse sorgenti; esse vanno a unirsi al rio Carradori e, ai piedi dell'abitato, scompaiono in un baratro sotterraneo, lungo c. 150 m, detto «sa Bucca Manna». Oltre la cascatella si estende il nucleo più interessante di Sàdali, con belle case in pietra e ampi cortili.

SEÙI. Dall'innesto della strada di Seùlo nella statale 198 si sale, tra boschi di lecci decimati dagli incendi, in direzione di, km 71.8, *Seùi* m 820, ab. 1543, il centro più importante della Barbàgia di Seùlo; formatosi in epoca imprecisata in un territorio frequentato dall'antichità, come testimoniano numerose tracce e resti di nuraghi, è presente insieme ad altre 'ville' poi scomparse in documenti scritti che vanno dagli inizi del sec. XIV al periodo delle prime investiture feudali. Da tempo è cessata l'attività estrattiva, già molto promettente, nella *miniera* carbonifera di *S. Sebastiano* (circa 3 km a NO), scoperta da Alberto La Marmora nel 1827.

Tra le consuetudini tradizionali più significative di Seùi vanno ricordate quella legata alla festa di S. Giovanni Battista (24 giugno), consistente in «su cardamponi», il dono in carne da parte dei pastori per il pranzo comunitario, e l'altra, in occasione delle feste invernali di S. Sebastiano, di S. Antonio abate, imperniata sull'allestimento di grandi falò («is fogus» o «fogoronis»).

Nei pressi della principale via Roma e, a valle di questa, nel rione «Pes de Idda» rimangono interessanti esempi di abitazioni

in pietra scistosa e legno, con balconi in ferro battuto la cui lavorazione artigianale era in passato piuttosto diffusa.

PERCORSO MUSEALE MONUMENTALE SEUIENSE. Lungo il centro storico si snoda il *Percorso museale monumentale seuiense* (t. 0782539002), a carattere storico, di documentazione ed etnografico. Comprende la palazzina liberty di via Roma, l'ex carcere di epoca spagnola di via Sassari (a d. della via Roma), adibito a tale funzione fino al 1975, la casa Farci e i vari percorsi tematici dedicati alla lingua, alla cultura, ai modi di dire, alle fontane e alle sculture. Nella *palazzina liberty*, degli inizi del Novecento, sono esposti gli oggetti delle sezioni archeologica, notarile, civica, antropologica e mineraria, relativa all'attività estrattiva della miniera locale. In *casa Farci* sono visitabili le sezioni dedicate allo scrittore e uomo politico Filiberto Farci, agli abiti della tradizione di Seù, al commercio, all'emigrazione, all'agricoltura, alla produzione vinaria e alla pastorizia, alle arti e ai mestieri. L'ex *carcere spagnolo* del 1647 testimonia le condizioni in cui vivevano i detenuti a quel tempo: si possono visitare la stanza delle torture, gli ambienti comuni e di servizio, la grande cella maschile e quella femminile, le cellette di rigore. Nella sede storica del *Palazzo municipale* (1850), è allestita infine la *Pinacoteca* con tele seicentesche e opere di pittura e scultura moderna e contemporanea.

Della parrocchiale di *S. Maria Maddalena*, profondamente modificata nella struttura originaria, si hanno testimonianze sicure dal 1744, quando i cosiddetti «capifuoco» (capifamiglia) si riunivano nella chiesa in assemblea.

Lasciato Seù e attraversato il rio Cànnas, si sale in ampio panorama delimitato da montagne rocciose, km 80.8, alla cantoniera Arcueri, alla base del torrione del monte omonimo m 1110, da dove si dirama a sin. la bellissima strada montana (asfaltata) che, svolgendosi quasi sempre in cresta, attraversa gli affascinanti territori e le foreste del *M. Tònneri*, terminando al lago dell'alto Flumendosa.

LA DEVIAZIONE, raccomandata per gli aspetti paesistici e naturalistici di pregio, lascia subito a sin. la chiesetta della *Madonna del Carmelo* e più avanti a d., km 6.5, la strada d'accesso alla foresta demaniale di *Montarbu*, vasta area amministrata dalla regione Sardegna e dotata di un centro-servizi presso la casermetta della Forestale; la foresta, importante per la presenza di endemismi botanici di interesse scientifico e specie faunistiche rare, offre varie possibilità escursionistiche in un paesaggio di eccezionale bellezza. La strada, oltrepassata la chiesetta seicentesca di *S. Cristoforo*, supera, km 12, il valico di Genna 'e Medau m 991, dopo il quale a sin. è il bel nuraghe Ardasai; costeggiando quindi la muraglia calcarea del

monte Tønneri, raggiunge, km 20, il valico di S'Arcu 'e su Pirastu Trottu m 1027, dal quale si può risalire a piedi la cengia del Tønneri, con percorso affacciato sul tormentato vallone del Flumendosa e sui monti del Gennargentu, oppure ascendere alla vetta del Pizzu Margiani Pobusa m 1324 (la più alta del gruppo del Tønneri) passando presso un inghiottitoio «su Stampu») di 70 metri.

Si prosegue in vista dell'eccezionale torrione calcareo isolato del *M. Perda Liana* m 1293, uno dei «tacchi» più caratteristici della Sardegna, descritto da Alberto La Marmora quale sede preferita di mufloni, gipeti e cornacchie di montagna, e per le sue peculiarità geologiche e morfologiche. Raggiunto il lago dell'alto Flumendosa, la strada si innesta, km 38, nella statale 389 (v. pag. seguente).

USSÀSSAI. La statale aggira in discesa il M. Arcueri, circondato da un bel bosco di lecci, mentre il panorama si apre ampio e suggestivo: a d., il rovescio dell'accidentato altopiano dei «tacchi» di Jerzu; a sin., una serie di alti cocuzzoli calcareo-dolomiti dai fianchi dirupati, disposti a semicerchio sul vallone. Superato, km 87,5, *Ussàssai* m 670, ab. 725, centro agricolo sul fondo di una valletta tra radi lecci, la lunga discesa finisce al ponte sul rio S. Girolamo. Di nuovo in salita, si supera una gola e si continua a fianco della linea ferroviaria per Lanusei, in una valle dal fondo in parte rivestito di incrostazioni travertinose e ingombro di massi. Segue, al di là di un'altra stretta gola rocciosa, km 100, il moderno agglomerato di *Gairo Scalo* m 784, già denominato Gairo Taquisara (contrazione di Taccu Isara, che identifica il sovrastante altopiano), ampliatisi a seguito dell'abbandono di Gairo (v. sotto); non distante si trova la grotta Taquisara, o del Marmo, formata da una serie di gallerie ricche di concrezioni che si sviluppano per c. 450 metri.

GAIRO. La strada si affaccia alla profonda valle del rio Pardu, tutta a colture, e vi scende lasciando a d., km 104,5, l'allacciamento con Jerzu e la costa orientale (v. pag. 314). Attraversato il rio, si risale il versante opposto oltrepassando il vecchio abitato di Gairo, completamente abbandonato a seguito delle frane determinate dalle eccezionali piogge autunnali del 1951 e 1953. Rimanda a quell'evacuazione anche il successivo agglomerato di *Gairo Sant'Elena* m 690, sede del vasto comune sparso di *Gairo*, ab. 1662, realizzato dietro intervento statale – per ospitare appunto la gran parte della popolazione del vecchio centro – su terrazzi orografici sistemati mediante strutture in cemento armato.

Segue un tratto straordinariamente panoramico: retrospettivamente, Gairo e, più lontano verso S, Ulàssai e Sini ai piedi del muraglione calcareo dei «tacchi»; verso NO, i monti del Gennar-

gentu, davanti ai quali spicca la Perda Liana coronata dal grande torrione dolomitico simile a un castello. Superata una stretta gola rocciosa (rimboschimento di pini), dalla cantoniera Sarcerei m 964 appare lontano, verso E, un tratto di mare; quindi, rasentato un piccolo pianoro, la vista si apre magnifica inquadrando la pianura litoranea dell'Ogliastra con Àrbatax, Tortoli e il suo stagno fino alle dirupate montagne calcaree di Baunei. Sulla sin., la chiesetta campestre dei Ss. Cosma e Damiano, nei pressi della quale, alimentato da piccole sorgenti, parte un modesto corso d'acqua da cui abitualmente si fa iniziare il Flumendosa.

VERSO VILLAGRANDE STRISÀILI. Al km 118.5 (chiesetta del Carmine) si abbandona la statale 198 (che a d. va a Lanusei, pag. 315) per seguire la 389 che, fiancheggiando la linea ferroviaria, entra nella stretta valle del rio Sicaderba e, tra ampie pinete di rimboschimento, la discende fino al suo sbocco nel lago dell'alto Flumendosa. Da sin. confluisce la strada proveniente dalla cantoniera Arcueri e dal M. Tònneri (v. pag. 376), mentre più avanti, km 126.3, si stacca a d. una diramazione che, per il bellissimo bosco di querce secolari di S. Barbara, conduce (km 4) al centro pastorale e di soggiorno estivo di *Villagrande Strisàili* m 700, ab. 3600. La statale 389 prosegue sull'altopiano granitico, a tratti coperto di grandi lecci, toccando, km 128.5, *Villanova Strisàili* m 845, altra località di villeggiatura oltre la quale, a sin., una strada (di km 6.3) raggiunge il *lago dell'alto Flumendosa* m 801 e, contornandone la sponda settentrionale, la diga di Bau Muggèris.

Il bacino artificiale, realizzato negli anni 1948-49 con lo sbarramento del Flumendosa all'altezza della stretta di Bau Muggèris, ha una capacità di 61 milioni di m³. L'utilizzazione delle acque avviene in tre centrali sotterranee, collegate da gallerie e condotte forzate. Oltre alla produzione di energia elettrica e all'irrigazione, dai primi anni '60 l'impianto provvede anche all'approvvigionamento per uso potabile di diversi comuni del Gerrei e del Sàrrabus.

IL FLUMENDOSA, che con i suoi 122 km di lunghezza (e un bacino di km² 1775) è il secondo fiume della Sardegna dopo il Tirso, nasce in un'area compresa fra l'Ogliastra e le estreme pendici sud-orientali del Gennargentu, e svolge il suo corso (prevalentemente incassato in gole strette, acclivi e impermeabili) prima in direzione O, attraversando le Barbàgie, poi verso S e infine verso SE. Il tratto terminale scorre in una fertile pianura di formazione alluvionale costiera, che ha il vertice a valle di San Vito, a pochissimi chilometri dal mare, ed è protetta da argini che regolano il basso corso del fiume fino a poca distanza dalla foce. Oltre all'impianto sopra descritto, il fiume è interessato dallo sbarramento a O di Escalaplano (v. pag. 343), che forma il lago del medio Flumendosa collegato ai laghi, pure artificiali, del Mulàrgia e del Flumineddu.

Dopo Villanova Strisàili si procede in ambiente alpestre, fra conche che alternano zone a pascolo e folta vegetazione. Sulla d. si estende un'area ricca di testimonianze preistoriche, con un gruppo di nuraghi distribuiti a quote intorno ai 1000 m, e due «domus de janas».

Lungo l'angusta e spoglia valletta s'Iskra 'e Ollu la statale raggiunge, km 140.5, la cantoniera Pira 'e Onni m 872, presso la quale parte a sin. il sentiero che, dal versante orientale, sale (ore 3.30-4) nel cuore del Gennargentu.

Varcato il rio Calaresu, si risale il vallone di Bacu de Seardu, dapprima tenendosi alti sul versante sin., poi in cresta passando per le punte su Truncone m 1476 e Cuguddau m 1564. Sempre verso O, dominando il boscoso vallone del rio Chiedosso, si guadagnano i 1829 m del Bruncu Spina, la seconda vetta del gruppo (v. pag. 380).

LA VALLE DEL RIO CALARESU. Si risale questa solitaria valle, sovrastata a sin. dagli alti e spogli rilievi del Gennargentu e interessata da importanti lavori che hanno portato alla costruzione di una galleria sotto il valico di Corre 'e Boi. Lasciata a sin. una careareccia per la miniera argentifera di Corre 'e Boi, si valica, km 150.7, l'*Arcu di Corre 'e Boi* (passo del Corno di Bue) m 1246, punto più elevato dell'itinerario e tradizionale confine tra Ogliastra e Barbàgia di Ollolai; i rilievi che lo attorniano erano un tempo popolati da avvoltoi, grifoni e altri rapaci ormai pressoché scomparsi. Una tortuosa discesa (con vista a tratti, sulla d., della bella valle del rio Madau) porta, km 155.7, al passo di Caravai m 1118, prima del quale si dirama a d. una strada che abbrevia il percorso per Mamoiada e Nùoro.

Percorrendone un tratto di circa 3.5 km, si trovano sulla sin., presso il nuraghe Gremanu, quattro tombe di giganti; nel corso di scavi eseguiti negli anni '80 sono venuti alla luce interessanti reperti come vasellame nuragico, betili in trachite, bracciali di bronzo, e molte perline per collana in pasta vitrea.

FONNI. Oltre la valletta del rio Gùspene la statale supera un piccolo altopiano, al termine del quale, lasciati a sin. la chiesetta campestre di S. Cristoforo e il nuraghe Biaceddu, raggiunge, km 166.2, *Fonni* m 1000, ab. 4353, il comune più elevato della Sardegna e uno dei più importanti centri a economia pastorale dell'isola. Come altri agglomerati montani sardi, si struttura in nuclei rionali compatte, generalmente risalenti a distinte formazioni o espansioni dell'abitato, composti di piccole case in pietra a uno o due piani; nei rioni più antichi e meglio conservati si può ancora vedere qualche abitazione con il tetto di tegole lignee («scandulas»).

IL NUCLEO PIÙ ANTICO pare sia cresciuto, in epoca altomedievale, intorno al primitivo edificio della parrocchiale di S. Giovanni Battista, nell'attuale rione Canio; successivamente è da supporre che si siano sviluppati i rioni di Ghinio e Su Piggju, sul costone del monte che digrada verso NE. Un altro importante nucleo venne a costituirsi nel sec. XVII intorno al convento e alla chiesa dei Francescani (1610); l'attiva presenza dei frati ebbe significativa influenza sullo sviluppo di Fonni, che nello stesso XVII sec. divenne il centro più importante della Barbàgia di Ollolai, soppiantando il paese che aveva dato il nome al territorio. La sua crescita economica e civile si evidenziò poi, nel sec. XVIII, con la costruzione di palazzetti gentilizi e borghesi di gusto spagnolo, successivamente per la gran parte demoliti.

PARROCCHIALE DI S. GIOVANNI BATTISTA. All'ingresso nell'abitato, lasciata a sin. la strada per il M. Spada e per Dèsolo, si piega verso il cimitero salendo poi alla piazza della parrocchiale di *S. Giovanni Battista*, che conserva tracce della struttura tardogotica nell'impianto planimetrico a cinque campate su archi trasversali ogivali e nella volta stellare della cappella maggiore; l'arco trionfale e i capitelli recano interessanti decorazioni scolpite; tra gli arredi, da segnalare un *Crocifisso* settecentesco all'altare maggiore e, alla d. di questo, una statua lignea di *S. Giovanni Battista*.

COMPLESSO DELLA MADONNA DEI MARTIRI. Per il corso *Carlo Alberto*, l'arteria maggiore, si attraversa l'abitato fino allo slargo dal quale, a sin. si perviene al complesso chiesastico della *Madonna dei Martiri*. Preceduta da ampio cortile circondato da moderne «cumbessias» (che hanno sostituito le primitive casette dei pellegrini e dei rivenditori), si erge la semplice facciata della **BASILICA**, fiancheggiata a sin. dal convento francescano (1610) e a d. dall'oratorio di *S. Michele* (del 1760, con cupola affrescata da Gregorio Are).

L'INTERNO DELLA BASILICA consta di una serie di ambienti articolati intorno alla struttura principale: la chiesa della SS. Trinità, iniziata nei primi anni del Seicento per volere di Giovanni Stefano Melis, podatario del duca di Màndas; nel lato sin. della navata, oltre l'accesso alla sagrestia (con volta e pareti dipinte da Pietro Antonio Are nel 1760), si succedono tre cappelle: la 1ª, detta dell'Immacolata, affrescata da Gregorio Are (1757) con scene di gusto popolare, ha un bell'altare ligneo con dipinti attribuiti a Giuseppe Antonio Lonis e un *Ecce Homo* ligneo della fine del '700; la 2ª, un pulpito ligneo settecentesco; la 3ª (del Crocifisso), un grande *Cristo in croce* della fine del '500; nel presbitero, all'altare è esposta una grande tela di Antonio Todde con la SS. *Trinità* entro maestosa cornice e un *Crocifisso* dello stesso autore, mentre nel coro sono notevoli gli stalli intagliati e dipinti da Pietro Antonio Are, autore pure, insieme al figlio Gregorio, degli affreschi sulla volta e alle pareti. Nel lato d. della navata, oltre la 1ª cappella (ornata di un bel dossale d'altare ligneo del Lonis), si apre il **SANTUA-**

RIO, completato fra il 1702 e il 1716 per volontà del francescano Pacifico Guiso Pirella; l'ambiente, decorato da stucchi e tempere di Pietro Antonio Are, costituisce uno dei più complessi e colti esempi di spazio tardobarocco della Sardegna; notevole il grande altare dove, tra capitelli, arabeschi e fastigi, sono collocati un tabernacolo ligneo del 1725, attribuito ad Antonio Floris, e un simulacro seicentesco della *Madonna*, fiancheggiato da due dipinti di Francesco Massa e da due statue lignee ottocentesche; delle due cappelle, quella di S. Salvatore da Horta custodisce un tabernacolo ligneo del Floris, dipinto da Pietro Antonio Are, e una tela della *Vergine della Consolazione* di Antonio Todde, mentre quella di S. Rosa di Viterbo contiene una tela di scuola spagnola e tempere dell'Are; dal presbiterio (volta con tempere del Todde) si accede: alla cappella delle Reliquie, con reliquiari d'argento dei sec. XVI e XVII e statue lignee, in cartapesta e in alabastro dei sec. XVII e XVIII; alla sagrestia del santuario (mobili settecenteschi dipinti da Pietro Antonio Are), con numerose tele del '600 e '700: *S. Paolo eremita*, di maniera spagnola del sec. XVII; *Ultima Cena* attribuita a Josephus Lopez (prima metà del XVIII); *Martirio di S. Ponziano* di Antonio Todde; *Ecce Homo* del sec. XVIII; diversi lavori a olio di Pietro Antonio Are (1712-15); altri di autore ignoto della fine del '600; *Risurrezione* del Lonis. Lungo una rampa di scalette si può scendere al santuario sotterraneo, ambiente complesso formato da un vestibolo e da due spazi di culto rispettivamente dedicati a S. Giorgio e a S. Efisio.

Nel recinto del complesso della Madonna dei Martiri si celebra ogni anno, la prima domenica di giugno e il lunedì successivo, una grande sagra con processione nei costumi tradizionali, accompagnata dai cavalieri della Madonna dei Martiri e resa suggestiva dai «gosos», canti sacri in lingua sarda in onore di Maria.

ESCURSIONI MONTANE. Fonni, oltre che centro di soggiorno estivo e stazione di sport invernali, è base di partenza per belle escursioni montane e per visite ad alcune testimonianze storiche di notevole interesse distribuite negli immediati dintorni. Tra le prime, la più significativa è quella che, seguendo inizialmente la strada per Dèulo (v. pag. 371), risale le pendici settentrionali del Gennargentu con ampie vedute sul Nuorese e sui monti di Orgòsolo. Oltrepassata, dopo 4 km, la chiesetta di *Nostra Signora del Monte* m 1253 (sentiero a d.), ricostruita nel 1976 sul luogo dell'originaria cappella seicentesca, si abbandona, km 5,5, la strada di Dèulo per imboccare a sin. un tronco montano. Questo, lasciata a sin. la fonte di Donnorrei, localmente apprezzata per le sue proprietà benefiche, al km 6,7 si biforca: il ramo di sin. sale, km 8,2 (da Fonni), a quota 1380 sul versante NO del *M. Spada* m 1595; quello di d., attraverso i rilievi del versante settentrionale del Gennargentu, coperti di bassa vegetazione, raggiunge, km 14,7 (sempre da Fonni), gli impianti sciistici del *Brunco Spina*, dai quali a piedi o con la scivovia si possono guadagnare i 1829 m della vetta.

Delle visite a luoghi di interesse storico-monumentale si segnala quella al nuraghe Logomache e alla zona del colle S. Michele, per la quale, considerate le difficoltà di seguire i tracciati interpoderali, è consigliabile un accompagnatore locale.

IL NURAGHE LOGOMACHE. Il percorso segue inizialmente la statale per Gavoi e dopo 2 km un sentiero a d. che, con successive biforcazioni, conduce al *nuraghe Logomache*, importante monumento, in parte crollato, che ha un'impostazione costruttiva mutuata (sebbene di più modeste dimensioni e realizzato con mezzi assai ridotti) dai nuraghi Losa e Santu Antine; di pianta trilobata, si struttura: in una torre centrale contenente una camera con tre nicchioni cui si accede attraverso un rozzo andito con celletta sulla destra; in due camere, un tempo dotate di volta e ora scoperte, ai lati di un piccolo atrio antistante all'ingresso della camera centrale; in una terza camera pure priva di volta, nella zona retrostante, collegata da uno stretto corridoio che accompagna la curvatura della torre centrale; scavi hanno rivelato elementi che consentono di identificare una funzione dell'edificio prevalentemente abitativa, piuttosto che di controllo militare; altri oggetti riferibili a epoche successive a quella ipotizzata per la fondazione del nuraghe (ultimi secoli del secondo millennio), comprovano che questo è stato abitato con notevole continuità nel corso del tempo.

AL COLLE S. MICHELE. Ripresa la statale per Gavoi, al km 4 si piega a d. nella strada a fondo naturale che porta a Mamoiada; sulla sin. di questa sorge il *colle S. Michele* m 877, cosiddetto dalla chiesetta campestre che vi sorgeva fino alla metà dell'Ottocento e a ricordo della quale rimangono solo i ruderi delle «cumbessias»; il modesto rilievo è sparso di importanti monumenti preistorici: i quattro ipogei di S. Michele Orrui, l'ipogeo di Cradedda, cinque menhir, una tomba di gigante e un'«allée couverte».

In prosecuzione della via Grazia Deledda la statale scende verso NE in direzione di Mamoiada. Al km 168.2, all'altezza della diramazione per il lago (artificiale) Govossai, si stacca a sin. un breve sentiero per i ruderi di *Sorabile*, «mansio» romana lungo la strada Kàralis-Olbia; i pochi resti consistono in due tratti di muro, uno a «opus incertum» e l'altro leggermente ricurvo, con tutta probabilità parte di un edificio («balineum»?) a calotta emisferica.

Attorno alla postazione si sviluppò presumibilmente un piccolo villaggio popolato fino al IV sec., come fa supporre il rinvenimento di numerosi frammenti di embrici e di vasi. Da Sorabile, inoltre, proveniva un'iscrizione latina di epoca traianea, trovata nel 1929 nell'abitato di Fonni, con dedica al dio Silvano protettore della «selva Sorabensis».

Tra pascoli e lecceti, superato il ponte sul rio Taloro, la strada tocca il km 172.2, punto dove sulla d., a una distanza di 100 m, si trova la *tomba di gigante di Bidistili*; assegnata ai sec. XIII-XII a.C. e in discreto stato di conservazione, è costituita da un'edera lunga circa 12 m, portello sovrastato da una stele a dentelli e camera funeraria di circa 4 m di lunghezza, ed è fiancheggiata da un bétilo collocato sul lato d. della stessa edera.

Al bell'altopiano detto di Massiloi-Pratobello, dagli ampi pascoli interrotti da zone di querce secolari, segue, km 176.7, l'in-

crocio con la strada proveniente dal passo di Caravai e da Prato-bello. Sempre in discesa, con vista verso NO del monte di Gona-re e, lontano, della catena del Màrghine, si arriva al km 178.6, dove sulla d., in una montagnola a circa 50 m, si possono vedere le «domus de janas» dette *Concheddas de Istevene*; delle sei grotticelle funebri una in particolare, costituita da tre ambienti, è assai interessante: reca infatti scolpita in bassorilievo (nel secondo vano a d., alla sommità di un pilastrino) una protome taurina stilizzata, a forma di T; nell'ambiente sono state ricavate anche numerose vaschette atte a contenere doni votivi.

MAMOIADA (vedi *Appendice pag. 675*). Campagne prevalentemente coltivate a vigneti e piccoli orti precedono, km 182, *Mamoiada* m 644, ab. 2605, centro agricolo e pastorale che appartiene alla curatoria della Barbàgia di Ollolai, nel giudicato d'Arborèa, e all'antica diocesi di S. Giusta; citato nella relazione del viceré sabauda Des Hayes (1770) per l'abbondanza dei vigneti e la rilevante ricchezza di ovini sottoposti a transumanza, ha una pianta a struttura irregolare, sviluppata linearmente lungo la statale, e conserva carattere ambientale dovuto a elementi di arcaismo e a qualche casetta di lontana derivazione gotico-aragonese.

I «MAMUTHONES». Mamoiada è però soprattutto nota per il suo carnevale tradizionale. Le maschere dei «mamuthones» e degli «issোধadores» o «issocadores» (v. anche il Museo della Vita e delle Tradizioni popolari sarde di Nùoro, pag. 394) fanno la prima comparsa il 17 gennaio, giorno di S. Antonio abate, che segna l'inizio del carnevale; per l'occasione si prepara «su papassinu nieddu», sorta di focaccia con uva passa, miele, mandorle, noci e sapa. Ma è soprattutto il martedì grasso che è possibile osservare la singolare processione dei «mamuthones», quando, annunciata dal ritmico frastuono dei campanacci, essi entrano con passo cadenzato nella piazza del Comune (dove fin dal primo pomeriggio si sono aperte le danze tradizionali a cerchio, accompagnate dal suono della fisarmonica); al drammatico momento di sospensione determinato dal loro cupo pesante avanzare, succede subito la fase della cattura festosa degli astanti da parte dei lacci degli «issোধadores», e della ripresa delle danze che all'imbrunire occupano ormai tutta la piazza.

AI SANTUARI DI S. COSIMO E DI NOSTRA SIGNORA DI ITRIA: tradizionale escursione da Mamoiada, di complessivi km 9,8, che si svolge per buona parte lungo la strada per Lodine e Gavoi. Salendo tra vigneti, con vedute panoramiche (verso N, NE e E) su Nùoro, il M. Ortobene, il Supramonte di Oliena e i monti di Orgòsolo, si raggiunge, km 6, il *santuario di S. Cosimo*, uno dei numerosi dell'isola caratterizzati dalla chiesa compresa in un recinto su cui poggiano le casette unicellulari dei novenanti e dei venditori; di semplice architettura campestre, della quale si è ipotizzato il prototipo nel villaggio nuragico di S. Vittoria di Serri, i loro valori stanno

soprattutto in quella funzione di socialità che – come luoghi di incontro e di riconoscimento collettivo – hanno svolto lungamente e in parte ancora svolgono. In questo di S. Cosimo la chiesa ha conservato l'impianto seicentesco, con interno a una navata il cui pavimento in cotto è singolarmente inclinato verso l'ingresso; dietro l'altare (con statue in alabastro dei Ss. Cosma e Damiano) è stata messa in luce una nicchia con colonne e architrave in trachite finemente lavorati, di gusto aragonese.

SANTUARIO DI NOSTRA SIGNORA DI ITRIA. Al bivio seguente si volge a sin. per, km 9.8, il *santuario di Nostra Signora di Itria*, con chiesa in conci di granito che, circondata dal consueto grande recinto e dalle «cumbessias», presenta una struttura imponente. Oltre il muro di cinta, verso S, si erge un grande bêtìlo di granito, alto circa 3.5 m, quasi a testimoniare una sorta di continuità nella funzione sacrale e religiosa di questo luogo.

NOSTRA SIGNORA DI LORETO. Un'altra meta facilmente raggiungibile da Mamoiada (km 2.1 lungo la strada per Orgòsolo, quindi, prima del ponte sul rio Baddes, a sin. per una stradetta di circa 300 metri) è la semplice chiesetta di *Nostra Signora di Loreto*, circondata da vigneti e case coloniche. Nei pressi si trovano tre menhir di granito, il più alto dei quali raggiunge m 6.5, alcune «domus de janas» e resti di lastricato di strada romana.

Oltre Mamoiada la statale attraversa il ponte sul rio de su Grùmene, seguendone poi a lungo il corso in un territorio di pascoli e rari sugheri, punteggiato di nuraghi. Risalite le spoglie colline di Bonano, si costeggiano quelle di Tanca 'e s'Ena e di Badu e' Carros, e si entra, km 199.6, a Nùoro (v. pag. 387).